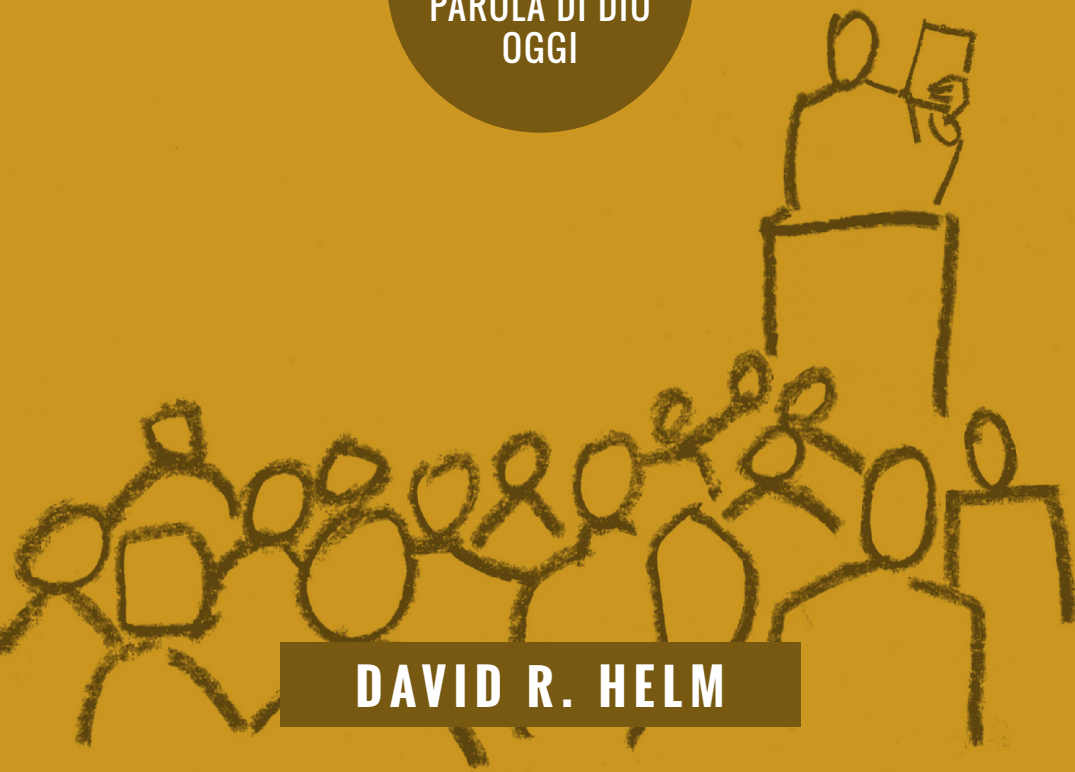


IX 9Marks

FONDARE CHIESE SANE

PREDICAZIONE ESPOSITIVA

COME
ESPORRE LA
PAROLA DI DIO
OGGI



DAVID R. HELM

LA PREDICAZIONE ESPOSITIVA

“David Helm ha scritto il libro più utile e conciso sulla predicazione espositiva che io abbia mai letto”.

Matt Chandler

pastore della Village Church, Dallas, Texas
e presidente di Acts29

“Se avessi la possibilità d’insegnare una lezione sulla predicazione e potessi assegnare agli studenti un solo libro, questo sarebbe il testo che sceglierei. È raro che un libro sia utile a un neofita come a un esperto in materia. L’umiltà di David mi ha convinto, rimproverato, istruito e incoraggiato come predicatore. Prego faccia lo stesso per voi”.

Mark Dever

pastore della Capitol Hill Baptist Church, Washington, DC,
e presidente di 9Mark.

“Le capacità di David Helm come predicatore e la sua vasta esperienza come insegnante rende tutto ciò che dice su questo argomento di grande valore. Ho letto questo libro apprezzando più di ogni altra cosa il suo impegno principale: “Rimanere in linea, mai al di sopra del testo delle Scritture per dire più di quello che c’è scritto e mai al di sotto sminuendone la forza o la pienezza”. Qui non si tratta solo di sapienza e saggezza, ma anche della fedeltà dalla quale proviene il vero tesoro della predicazione”.

Bryan Chapell

presidente emerito del Covenant Theological Seminary;
pastore della Grace Presbyterian Church, Peoria, Illinois.

“Helm ci ha donato una breve e avvincente sintesi di ciò che

deve essere compreso e fatto per predicare fedelmente la Parola. Questo è un libro importante”.

R. Kent Hughes

pastore emerito, College Church, Wheaton, Illinois.

“In questo breve libro, David Helm distilla principi e intuizioni chiave che hanno incoraggiato molti partecipanti dei corsi presso la scuola Charles Simeon Trust. Ho visto molti uomini impegnarsi nel duro lavoro di preparazione alla predicazione, come David ha insegnato. Possa lo stesso risultato essere moltiplicato con questo libro”.

Paul Rees

pastore, Charlotte Chapel, Edimburgo, Scozia.

“Mi piace vedere la reazione scioccata delle persone quando realizzano che la predicazione espositiva è uno dei 9 segni di una chiesa sana. Questa priorità è affermata e spiegata in questo libro. David Helm lancia un’emozionante sfida per portare un messaggio corretto e chiaro. Che questo libro possa aiutarvi a predicare fedelmente per la salute della chiesa e la gloria di Dio!”

H. B. Charles Jr.

pastore, Shiloh Metropolitan Baptist Church,
Jacksonville, Florida.

Coram Deo
Fondare chiese sane

LA PREDICAZIONE ESPOSITIVA

CORAM DEO

LA PREDICAZIONE ESPOSITIVA

COME
ESPORRE
LA PAROLA
DI DIO
OGGI

DAVID HELM

CORAM
DEO

IX

Titolo originale: *Expositional Preaching: How We Speak God's Word Today*,
David Helm. Copyright © 2014 The Charles Simeon Trust. Pubblicato da
Crossway, ministero editoriale della Good News Publishers Wheaton, Illinois
60187, U.S.A. All rights reserved.

La predicazione espositiva, come esporre la Parola di Dio oggi, David Helm
© Coram Deo, 2022, Via Menotti 6A, Porto Mantovano, Mn (Italia).

Traduzione di Jessica Sotera
Revisione a cura di Giulia Capperucci
Progetto grafico Dual Identity inc.
Impaginazione di Andrea Artioli

9Marks ISBN: 978-1-955768-90-0

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2022
Grafica Veneta SpA (Trebaseleghe • Padova\Italia).

Coram Deo
Via C. Menotti 6/8
46047 Porto Mantovano • Mantova
www.coramdeo.it - info@coramdeo.it
Facebook: /CoramDeoItalia
[Instagram.com/coramdeoitalia](https://www.instagram.com/coramdeoitalia)

INDICE

PREFAZIONE: Lo scopo della predicazione espositiva e i benefici della predicazione espositiva	13
INTRODUZIONE: Vecchie ossa	19
1. CONTESTUALIZZAZIONE	23
Il problema dell'adesione cieca	
La predicazione impressionistica	
La predicazione inebriata	
La predicazione ispirata	
Mettiamo tutto insieme prima di passare oltre	
2. ESEGESI	47
Mantenere le cose importanti al primo posto	
Il giorno che cominciai a capire	
Dare il controllo al contesto biblico	
Ascoltare la linea melodica	
Osservare la struttura e l'enfasi	
3. LA RIFLESSIONE TEOLOGICA	67
Leggere la Bibbia con l'attitudine di Gesù	
Leggere la Bibbia con l'attitudine di Paolo	
Leggere la Bibbia con l'attitudine di Spurgeon	
La sfida del metodo storico-critico	
L'utilità della teologia biblica	
Il ruolo della teologia sistematica	

4. OGGI	91
L'aspetto del tuo pubblico	
L'organizzazione del materiale	
Le argomentazioni	
Le applicazioni del messaggio	
CONCLUSIONE: Ossa secche	117
APPENDICE	119
RINGRAZIAMENTI SPECIALI	123
NOTE	125

PREFAZIONE

Lo scopo e i benefici della predicazione espositiva

Miguel Núñez

SULLA PREDICAZIONE ESPOSITIVA è stato scritto molto nell'ultimo decennio. La predicazione espositiva non è una nuova idea, una nuova definizione o una scoperta recente: Cristo predicò in modo descrittivo in Luca 24:17-47 e così fece anche Paolo in Atti 17:22-31 (menziono questi due passaggi perché David Helm li commenterà al capito 3).

Molti dei grandi predicatori del passato hanno, anche loro, riconosciuto la forza della predicazione espositiva. Se è così, perché di recente c'è tutta questa attenzione sull'argomento? Possono essere fornite tante e diverse risposte, ma, in sintesi, perché molte delle malattie delle chiese, oggi, possono essere fatte risalire in misura significativa ai predicatori e agli insegnanti che non hanno presentato la Parola in modo esplicito.

LO SCOPO DELLA PREDICAZIONE ESPOSITIVA

Lo scopo della predicazione espositiva, come vedremo in questo libro, è comprendere all'interno del testo biblico l'intenzione originale dell'autore, per spiegarla alla generazione presente in modo

che le persone possano capirla e applicarla nelle loro vite con la speranza che siano conformate all'immagine di Cristo.

La metodologia è semplice, ma non semplicistica: leggi, spieghi e applichi il testo. Esdra, lo scriba al tempo di Nehemia, seguì questo schema servendoci da buon esempio: “Essi leggevano nel libro della legge di Dio in modo comprensibile; ne davano il senso, per far capire al popolo quello che leggevano” (Nee. 8:8 – Nuova Riveduta N.d.T). Fai attenzione a queste tre frasi importanti: essi leggevano in modo comprensibile, davano il senso, le persone comprendevano. Quando il predicatore finisce di leggere il testo, se è un fedele espositore, non desidera dare la sua opinione sul testo che non lo ha né ispirato né scritto perché questo è il lavoro dell'autore, cioè Dio; questo solo rende la fedele interpretazione e proclamazione delle Scritture di primaria importanza.

Se crediamo che la Parola di Dio sia stata infallibilmente ispirata e che rappresenta la mente, il cuore e la volontà di Dio, dobbiamo stare attenti a non aggiungere o eliminare nulla di quello che abbiamo ricevuto da Lui. Guardando all'Antico Testamento, Dio parlò a Mosè da un pruno ardente dicendo: “Non avvicinarti qui; togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale stai è suolo santo” (Es. 3:5). Noi non siamo Mosè e Dio non ci parla da un cespuglio in fiamme, ma a chi predica è stato affidato il compito di esporre la sua Parola infallibile. Ogni volta che apriamo il testo dobbiamo anche noi renderci conto che stiamo per calpestare un luogo santo. Il predicatore deve avere un atteggiamento reverenziale ogni volta che si avvicina alle Scritture perché l'attitudine verso la Parola di Dio, di colui che sta sul pulpito, è contagiosa nel bene e nel male.

La predicazione espositiva ha a che fare con la verità, l'autorità e il potere, e nessuno di questi è sotto il controllo del predicatore,

ma appartengono alla Parola ispirata. Il potere del predicatore non proviene dall'intelligenza umana o dalla sua capacità oratoria; è intrinseco all'ispirazione della Parola perché proviene dalla stessa persona che ha parlato all'inizio della creazione ed è stata in grado di produrre un universo con miliardi di galassie dal nulla (Gen. 1:2). La stessa Parola sostiene l'universo oggi (Eb. 1:3) e dà vita alle persone che erano spiritualmente morte (1 Pt. 1:23). Perché, quindi, qualcuno dovrebbe diluire il Messaggio di Dio? In questo modo si indebolisce ciò che Dio ha fortemente e intenzionalmente ispirato.

Le parole di John Frame, a questo punto, sono molto appropriate: "Qualsiasi cosa Dio fa, la fa attraverso la sua Parola; qualsiasi cosa Dio fa, la Parola fa".¹

I BENEFICI DELLA PREDICAZIONE ESPOSITIVA

Sono molti i benefici della predicazione espositiva. In primo luogo, onoriamo Dio e il suo nome. La presenza di Dio è legata al suo nome e alla sua Parola, e ne abbiamo testimonianza nel Salmo 138:2: "Adorerò rivolto al tuo santo tempio e celebrerò il tuo nome per la tua benignità e per la tua verità, perché tu hai esaltato la tua parola e il tuo nome al di sopra di ogni altra cosa".

Nell'antichità, una persona era buona come il suo nome; Dio ha quindi protetto il suo nome in uno dei suoi dieci comandamenti dati al popolo di Israele. Dio ha anche esaltato la sua Parola: se la sua Parola fallisce, così fa il suo nome e il suo essere. La predicazione espositiva persegue il significato del messaggio dato da Dio, riconoscendo che Dio onorerà solo la sua santa Parola che proviene dal suo essere santo.

In secondo luogo, predicando la Parola di Dio, il predicatore

rende evidente a chi ascolta che fa affidamento sul potere della Parola piuttosto che su se stesso o qualsiasi altro uomo.²

Paolo parla ai Tessalonicesi dicendo: “Anche per questo non cessiamo di render grazie a Dio perché, avendo ricevuto da noi la parola di Dio, l’avete accolta non come parola di uomini, ma come è veramente, quale parola di Dio, che opera efficacemente in voi che credete” (1 Tess. 2:13). Le persone imparano a fidarsi di ciò che il predicatore rispetta e ripone la sua fiducia; niente realizza questo scopo come predicare in modo fedele la sua Parola.

Terzo, la predicazione espositiva della Parola àncora il predicatore al testo così che sia il testo a controllare l’oratore.

In questo modo abbiamo la garanzia migliore che ciò che stiamo predicando in quel particolare testo è la Parola del Signore. Quando il predicatore non è ancorato alla verità di Dio può facilmente andare alla deriva spinto dai venti della saggezza umana.

Quarto, poiché è la Parola di Dio che viene predicata, Dio approverà il messaggio e quindi il predicatore avrà più probabilità di essere percepito come un uomo con autorità e non come venivano percepiti gli scribi (Mat. 7:28-29).

Insegnare e predicare con autorità non è la stessa cosa di essere autoritari. La reale e divina autorità si vede in un uomo quando è infuocato per la verità di Dio e, mentre brucia per Dio, gli altri sentono il calore e vengono attirati verso colui che viene presentato: Dio. La predicazione espositiva è cristocentrica dal principio alla fine.

Nel Nuovo Testamento si riscontrano principalmente quattro parole utilizzate in relazione alla predicazione della Parola.

La prima parola è *kerysso* impiegata, in quasi tutti i casi, in riferimento al Vangelo o a Gesù.³

La seconda parola è *euaggelizo*; questa parola è usata nel con-

testo della proclamazione della Buona Notizia (di Gesù Cristo).⁴

La parola successiva è *martureo*, che implica dare testimonianza (della verità di Gesù Cristo).⁵

Infine, *didasko*⁶, che significa “insegnare” o “istruire” e solitamente si riferisce a ciò che Gesù ha insegnato. Attraverso queste quattro parole possiamo vedere come il Nuovo Testamento sia cristocentrico.⁷ Dovremmo esserlo anche noi quando saliamo sul pulpito per predicare.

In quinto luogo, la predicazione espositiva ci aiuta a evitare le interpretazioni errate del testo mancando la sua rivelazione, andando oltre il contenuto o distorcendo completamente le Scritture.⁸ Con uno qualsiasi di questi errori possiamo finire con il predicare una menzogna invece della verità.

Un predicatore e studioso serio della Parola non vorrebbe sbagliare in nessuna di queste direzioni. Paolo avvertì Timoteo: “Studiati di presentare te stesso approvato davanti a Dio, operaio che non ha da vergognarsi, che esponga rettamente la parola della verità” (2 Tim. 2:15). La corretta considerazione della Parola di Dio consente, a ogni operaio, di non vergognarsi del suo insegnamento davanti a Dio.

Infine, la predicazione espositiva allena l'ascoltatore in modo che nel momento in cui dovesse trovarsi ad ascoltare altri tipi di predicazione non letterale sia equipaggiato a discernere l'errore; questo è vitale in funzione di ciò che significa insegnare e pascere il gregge.

Mentre ci avviciniamo a scoprire, grazie a David Helm, “come” predicare in modo espositivo, desidero farvi una domanda: visti tutti i benefici della predicazione espositiva, perché qualcuno dovrebbe desiderare una predicazione differente?

VECCHIE OSSA

IL CORPO DEL GRANDE UOMO riposa sotto il pavimento di pietra della cappella del King's College a Cambridge, Inghilterra, proprio vicino all'uscita ovest. La lapide presenta due incisioni: "CS" e la data della morte, "1836"; entrambe le scritte sono state intagliate nella pietra del pavimento e riempite di piombo. Se dovessi mai avere la possibilità di trovarti lì davanti, come una volta è successo a me, devi sapere questo: le vecchie ossa sotto i tuoi piedi appartengono a colui che ha riportato la Bibbia al centro della vita della chiesa in Inghilterra.

Era un triste giorno di novembre del 1836 quando, non meno di millecinquecento uomini di chiesa, parteciparono al funerale di Charles Simeon. In un numero senza precedenti per l'epoca, le persone vennero a rendere omaggio a questo pastore e predicatore.⁹ Charles Simeon era un dono, un dono di Dio, alle persone della sua generazione. Egli è un dono anche per la nostra

generazione. Le sue intuizioni evangeliche, superando la prova del tempo, possono tutt'oggi portare una boccata d'aria fresca alla predicazione perché la predicazione di Simeon aveva qualcosa che manca a gran parte della nostra. Qual è questa mancanza? Come possiamo trarre beneficio dal suo esempio? Le risposte a queste domande sono sorprendentemente semplici e ci indirizzano al vero cuore di questa cosa chiamata predicazione espositiva.

In linea di massima, la convinzione che questo grande uomo aveva a proposito della Bibbia era la fonte della sua influenza: Simeon credeva che una semplice e chiara spiegazione della Bibbia sia ciò che rende una chiesa sana e felice. L'esposizione biblica fa il pesante lavoro di costruire una chiesa. Questa fede costante non abbandonò mai Simeon; per cinquantaquattro anni, come unico pastore della chiesa Holy Trinity a Cambridge, si dedicò instancabilmente alla centralità della predicazione. Settimana dopo settimana, anno dopo anno e decennio dopo decennio si presentava davanti alla sua chiesa e dichiarava la Parola di Dio con chiarezza, semplicità e potenza.

Simeon definì la sua convinzione sulla predicazione espositiva in questo modo:

Il mio tentativo è quello di tirare fuori dalle Scritture ciò che c'è e non tirare fuori quello che penso potrebbe esserci. Provo una grande gelosia: non voglio dire di più o di meno di quanto credo sia la mente dello Spirito nel brano che sto esponendo.¹⁰

Simeon considerava il predicatore in dovere nei confronti del testo. Egli rimase sempre impegnato nel *restare in linea*, senza mai andare oltre il testo delle Scritture per dire di più e senza ridurlo

diminuendo la sua forza e pienezza. Questa convinzione – questa matura moderazione – oggi viene spesso trascurata da coloro che predicano la Parola di Dio. Francamente, è la rovina di tante delle nostre chiese, anche di quelle dottrinalmente solide.

Gran parte di quella che pensiamo sia una predicazione biblica, spesso manca il bersaglio a causa della mancanza di moderazione e lasciatemi essere il primo ad ammettere che personalmente non ho sempre esercitato moderazione nell'espore le Scritture.

La mia preghiera per questo libro è che, tra le altre cose, possa essere utilizzato da Dio per aiutare a esplorare i modi in cui i predicatori e gli insegnanti della Bibbia possano riscoprire questa importante convinzione.

Non è solo la convinzione di Simeon che vale la pena considerare, ma anche i suoi obiettivi devono essere recuperati. Simeon ha inquadrato gli obiettivi dell'esposizione biblica in questo modo:

- rendere umili i peccatori,
- esaltare il Salvatore,
- promuovere la santità.¹¹

Non c'è nulla di più chiaro. Questi obiettivi dovrebbero guidarci anche oggi. Il nostro mondo, come quello di Simeon, ha un disperato bisogno di sapere quanto in profondità è caduta l'umanità, quanto in alto è asceso Gesù Cristo e cosa Dio richiede al Suo popolo. Il migliore e unico modo per aiutare questo mondo è pronunciare le parole di Dio nella potenza dello Spirito Santo.

Come possiamo farlo? La risposta si trova nella predicazione espositiva. La predicazione espositiva è una predicazione che giustamente sottomette la forma e l'enfasi del sermone alla forma e all'enfasi del testo biblico.

Così facendo si può tirare fuori dal testo quello che lo Spirito Santo intende e, come disse Simeon, non inserire quello che il predicatore pensa possa esserci. Questo processo è leggermente complicato; ecco di cosa parlerà il resto del libro. Inizieremo analizzando gli errori che molti di noi fanno, errori che derivano dai nostri tentativi di contestualizzazione.

Considereremo, poi, le sfide e le richieste dell'esegesi di un testo, della sua comprensione all'interno del canone biblico e della predicazione nel nostro contesto. Sebbene questo libro serva da introduzione alla predicazione espositiva, una delle mie speranze è che le persone che attualmente predicano e insegnano la Bibbia possano utilizzarlo come una griglia per esaminare il proprio operato. Vorrei fosse un modo per darti la possibilità di chiedere a te stesso: "Ok, cosa sto facendo? Sto tirando fuori dalle Scritture solo quello che già c'è? Lo sto facendo in modo da rendere umili coloro che ascoltano, esaltare il Salvatore e promuovere la santità nelle vite dei presenti?"

Le sfide della predicazione espositiva sono tante e sviluppare la nostra abilità nel gestire fedelmente la Parola di Dio non sarà semplice. Sono certo, però, di una cosa: se i predicatori e i leader delle chiese permetteranno alla semplicità delle convinzioni di Simeon di parlare ai loro cuori, la salute e la felicità delle chiese verranno ristorate.

Quindi, iniziamo!

CONTESTUALIZZAZIONE

LA CONTESTUALIZZAZIONE È ESSENZIALE per una buona esposizione. Alcuni manoscritti delle predicazioni di Agostino, arrivati fino a noi, ci suggeriscono che egli svolgesse un'ottima contestualizzazione.

Quando Agostino proponeva delle idee sulla società prese direttamente dai classici pagani, non dobbiamo pensare che lo facesse nel consapevole tentativo d'impressionare i non cristiani con la sua cultura o di attirarli in chiesa citando i loro autori preferiti. Lo faceva senza riflettere, un po' come noi, oggi, diciamo che la terra è rotonda e che la legge di gravità è universale. [...] Gran parte di quanto aveva da dire [...] veniva presentato come una questione di buon senso.¹²

Amo come l'atteggiamento di Agostino nei confronti della

contestualizzazione c'insegna la sua relazione con la predicazione.

La sorprendente capacità di Agostino nel connettersi con i suoi ascoltatori era il risultato del suo interesse per la vita; non era un risultato calcolato ottenuto raccogliendo riferimenti culturali nella speranza diventassero rilevanti. Questo capitolo affronterà i problemi che emergono quando la contestualizzazione prende il sopravvento sul predicatore mentre prepara il messaggio.

Nell'introduzione abbiamo colto un piccolo assaggio di cosa dovrebbe essere la predicazione espositiva: è il tentativo di estrapolare dalle Scritture ciò che c'è, senza mai inserire quello che non è stato pensato dallo Spirito Santo, in modo tale che il testo possa rendere umile l'ascoltatore, esaltare il Salvatore e promuovere la santità nelle vite dei presenti. Anche se non abbiamo ancora descritto come un sermone dovrebbe fare tutte queste cose, penso valga la pena dedicare del tempo a considerare alcuni modi in cui la nostra predicazione può mancare l'obiettivo.

IL PROBLEMA DELL'ADESIONE CIECA

Testo → Contestualizzazione → Noi/Ora

Cosa intendo per “contestualizzazione” all'interno della predicazione?¹³ In termini semplici, contestualizzare è comunicare il messaggio del Vangelo in modo comprensibile o appropriato al contesto culturale dell'ascoltatore; è un tipo di predicazione che si concentra sull'uditorio. In altre parole, la contestualizzazione si concentra sul “noi ed ora”; è un modo per mostrare un'attenzione per la pertinenza e l'applicazione del messaggio ai giorni nostri, motivo per cui vi mostrerò, nel capitolo 4, un approccio costruttivo sull'argomento.

Uno dei problemi odierni della predicazione è l'enfasi fuori luogo sulla contestualizzazione. Elevando eccessivamente il contesto di una disciplina, si tende a concentrarsi troppo sulle applicazioni pratiche, e alcuni predicatori sono arrivati a trattare il testo biblico in modo casuale e indifferente. Questo è il problema dell'*adesione cieca*. Per un sano desiderio di spingere la chiesa verso la missione, il predicatore tende a concentrare la sua preparazione esclusivamente sui modi creativi e artistici che possono rendere il sermone rilevante e dare alle persone quello che vogliono. Piuttosto che lavorare sul testo cercando di connettere gli ascoltatori in modo appropriato, sono proprio quest'ultimi a guidare la predicazione.

Paolo aveva messo in guardia Timoteo riguardo a questo pericolo: "Verrà il tempo, infatti, in cui non sopporteranno la sana dottrina ma, per prurito di udire, si accumuleranno maestri secondo le loro proprie voglie e distoglieranno le orecchie dalla verità per rivolgersi alle favole" (2 Tim. 4:3-4).

Pensaci un attimo. Alcuni predicatori trascorrono più tempo leggendo e meditando il contesto attuale piuttosto della Parola di Dio. Ci lasciamo attirare da prediche sul nostro mondo e sulle nostre città nel tentativo d'impressionare accontentandoci, di conseguenza, di dare impressioni superficiali sul testo.

Ci dimentichiamo che il testo biblico è la parola più rilevante e merita tutta la nostra riflessione e spiegazione. Per dirlo in modo diverso, il predicatore tende a perdere il cuore dell'esposizione biblica quando permette al contesto, che sta cercando di avvicinare a Cristo, di dominare la Parola di Dio.

Come ho affermato nell'Introduzione, questa è la rovina di molte delle nostre chiese. Molti di noi, inconsciamente, credono che una comprensione approfondita del nostro contesto

culturale, piuttosto che della Bibbia stessa, sia la chiave per una predicazione potente.

L'adesione cieca alla contestualizzazione (cioè l'utilizzo inappropriato della contestualizzazione!) altera le nostre predicazioni in almeno tre modi, e nessuno dei tre ha conseguenze positive. In primo luogo, danneggia la prospettiva durante lo studio: nella preparazione del suo sermone, il predicatore si preoccupa più del mondo che della Parola di Dio. Questo porta alla "predicazione impressionistica". Secondo, cambia l'uso del sermone: la Parola supporta piani e scopi corrotti, piuttosto che quelli di Dio. Questa è la "predicazione inebriata". Infine, sposta la nostra comprensione dell'autorità: la lettura devozionale "fresca" e "piena di spirito" del pastore diventa l'unica verità. Io chiamo questa predicazione, "ispirata".

Diamo un'occhiata a questi tre tipi di predicazione un po' più da vicino. Penso scopriremo che, quella che pensiamo sia una predicazione espositiva, in realtà manca il bersaglio la maggior parte delle volte.

LA PREDICAZIONE IMPRESSIONISTICA

Intorno al 1850, lo stile artistico dominante del momento era il realismo. Il realismo era un movimento che mirava a rappresentare, più accuratamente possibile, quello che l'artista aveva visto; era l'equivalente pittorico di una fotografia, tendente a riflettere veramente la realtà. Due giovani studenti nati con il realismo erano Claude Monet e Pierre-August Renoir; diventati amici, iniziarono a dipingere insieme, e con loro molti altri giovani. Questa nuova generazione tendeva a usare colori più brillanti rispetto ai loro insegnanti realisti, favorendo scene di vita contemporanea piuttosto che classici temi storici o mitologici, lasciando

consapevolmente alle spalle il romanticismo che aveva caratterizzato le generazioni precedenti. Il momento di svolta, che aiutò questi giovani a identificarsi come un gruppo, avvenne nel 1863 al Salon de Paris, mostra d'arte e competizione di Parigi. Molti dei loro dipinti vennero rifiutati dai giudici della mostra alternativa chiamata Salon del Refués (Salone dei Rifiutati).¹⁴

Durante i dieci anni successivi, il gruppo di giovani artisti si propose di creare delle mostre alternative per presentare nuovi stili pittorici, venendo sistematicamente respinti.

Nel 1873, Monet, Renoir e molti altri formarono la *Società anonima cooperativa di artisti e pittori* per mostrare il proprio lavoro in modo indipendente. La prima mostra pubblica di questa nuova società avvenne nell'aprile del 1874 a Parigi, ma le loro tecniche pittoriche erano già cambiate: Renoir aveva iniziato a sperimentare modificando la realtà di ciò che vedeva, allontanandosi dal realismo; Monet aveva iniziato a dipingere con pennellate libere e irregolari, presentando solo una forma generica di quello che vedeva e non una fedele rappresentazione, come preferiva la vecchia generazione. Per esempio, il dipinto di Monet "Impressione, levar del sole" raffigura uno scorcio mattutino del porto di Le Havre. Riconoscendo che non si trattava di una rappresentazione realistica del porto, quando gli venne chiesto il nome dell'opera aggiunse la parola "impressione" al titolo. Questo titolo venne successivamente utilizzato da un critico d'arte per ridicolizzare questo gruppo di artisti, chiamandoli "impressionisti". Nacque così un nuovo e distinto movimento artistico.

Una delle innovazioni più audaci del gruppo riguardava l'utilizzo della luce. Nel dipinto del 1876 "Ballo al Moulin de la Galette", raffigurante una festa in giardino con balli nel quartiere parigino di Montmartre, Renoir gioca con il bianco sul pavi-

mento o sulle giacche per indicare il riflesso del sole. L'alterazione della luce inizia così a esagerare i dettagli e distorcere quello che realmente veniva visto dall'artista. Il pittore impressionista cattura quello che vedono gli occhi e lo interpreta, lo esagera, ignorandone alcune parti e infine, distorce la realtà.

Ora, pensa a cosa fai quando ti siedi per preparare un sermone. Apri la Bibbia. Non hai molto tempo, probabilmente hai una o più riunioni questa sera. Hai una famiglia o uno staff da guidare. Hai certamente tanto lavoro pastorale da svolgere, eppure, hai bisogno di qualcosa da dire domenica, quindi, inizi leggendo il testo annotando delle cose sul tuo computer nello stesso modo in cui un artista interagisce con una tela bianca: connessioni rapide e colorate tra la Parola e il mondo esterno che conosci bene. Sei alla ricerca di cose che sai attireranno immediatamente i tuoi ascoltatori, inizi a goderti questo diversivo momentaneo, il lavoro non è difficile e presto emerge un'idea principale; contestualizzi bene perché, proprio come la tua congregazione domenicale, non sei appassionato di vicende storiche.

In effetti, hai ottenuto questo lavoro, in parte perché sono rimasti tutti colpiti dai tuoi messaggi che attirano l'attenzione, distanziandoti dalle antiche e inaccessibili scene bibliche. Uno studio dettagliato del testo può attendere. Il sermone di questa settimana, proprio come quello della scorsa, si concentrerà sulle impressioni che hai rilevato dal brano. Le applicazioni pratiche sembrano già emergere come raggi di luce che si diffondono, con vivaci colori, su tutta la congregazione. Guardi l'orologio per controllare l'ora; stai lavorando da quindici minuti.

Questa è la predicazione impressionistica! Succede spesso e in effetti, oggi, questo potrebbe essere il problema più significativo che i predicatori si trovano ad affrontare.

La predicazione impressionistica non rimane all'interno della realtà, ma ignora i contorni storici, letterari e teologici del testo, sfiorando in pochi minuti molti degli strumenti esegetici cui hai dedicato del tempo a sviluppare. Laddove il pittore realista si sofferma a guardare l'oggetto davanti a sé dieci volte prima di dipingere un solo tratto, l'impressionista lo guarda una volta e abbozza dieci tratti sulla tela dell'esperienza umana. Allo stesso modo fa anche il predicatore impressionista. Non c'è dubbio che la predicazione impressionistica sia più facile e veloce; è logico, considerando il tuo programma fitto di appuntamenti. Devi sapere, però che, alla resa dei conti, stai facendo quello che vuoi con il testo biblico.

Vediamo un esempio. Immagina di dover preparare un messaggio per un gruppo di giovani genitori. Decidi di parlare su 1 Samuele 2:12-21. Prenditi del tempo per leggere il testo:

Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non conoscevano l'Eterno. Ed ecco come si comportavano questi sacerdoti con il popolo: quando qualcuno offriva un sacrificio, il servo del sacerdote veniva, mentre la carne cuoceva, con in mano un forchettone a tre punte, e lo ficcava nella pentola o nel paiolo o nel calderone o nella pignatta, e tutto ciò che il forchettone tirava su, il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gl'Israeliti che andavano a Sciloh. Anche prima che avessero fatto bruciare il grasso, il servo del sacerdote veniva e diceva a colui che faceva il sacrificio: «Dammi della carne da arrostitire per il sacerdote, perché egli non accetterà da te carne cotta, ma cruda». E se l'uomo gli diceva: «Si faccia prima fumare il grasso, poi prenderai quanto vorrai», egli rispondeva: «No, me la devi dare

ora; altrimenti la prenderò per forza». Perciò il peccato dei due giovani era molto grande davanti all'Eterno, perché essi disprezzavano le offerte fatte all'Eterno. Ma Samuele prestava servizio davanti all'Eterno, anche se ancora fanciullo, ed era cinto di un efod di lino. Sua madre gli faceva una piccola veste e gliela portava ogni anno quando saliva con suo marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanah e sua moglie, dicendo: «L'Eterno ti dia altri figli da questa donna, per la richiesta da lei fatta all'Eterno!». Poi essi tornavano a casa loro. Così l'Eterno visitò Anna, ed ella concepì e diede alla luce tre figli e due figlie. Intanto il fanciullo Samuele cresceva presso l'Eterno.

Da una prima lettura del testo, possiamo notare tre cose:

1. Il testo ti presenta due tipi di genitori con i propri figli: Eli e i suoi figli perversi e Anna con il piccolo Samuele che serviva Dio.
2. Sei meravigliato dal contrasto tra di loro: la storia di Eli sembra un manuale per cattivi genitori, mentre il modello di Anna ottiene risultati migliori.
3. Ti ritrovi a estrarre due applicazioni per il tuo messaggio. Primo, i cattivi genitori permettono ai loro figli di mangiare troppo, mentre i buoni genitori no; è ripugnante leggere che i figli di Eli si rimpinzavano di offerte sacrificali. In secondo luogo, i cattivi genitori non approfittano degli ambienti della chiesa per incoraggiare i loro figli verso la santità, mentre i buoni genitori rimangono sempre disponibili e presenti. Che meraviglia per Anna trovare Samuele in chiesa ogni volta che le porte erano aperte!

Ecco, ora hai il tuo schema! Soprattutto, sai che il tuo discorso risuonerà nelle menti dei giovani genitori della tua chiesa. Potrai parlare delle condizioni fisiche dei bambini e non ti ci vorrà molto per contestualizzare principi simili collegandoli anche al benessere spirituale.

Fai il tuo discorso e, la prossima cosa che sai è che verranno creati nuovi programmi per l'infanzia grazie a questo messaggio. È fantastico, perché la gente si ritrova a parlare di educazione cristiana. Questo tipo di predicazione impressionistica sta facendo crescere le chiese. Non c'è davvero da meravigliarsi che non perdiamo tempo lavorando sui sermoni: non ne abbiamo bisogno, possiamo farlo rapidamente e funziona. È una predicazione quasi improvvisata.

Ancora una volta, però, perdiamo la ricchezza della Parola di Dio, non centriamo il cuore del testo. Se rileggiamo più volte il brano potremmo renderci conto che il tema principale di 1 Samuele 2:12-21 non è affatto la genitorialità o l'educazione dei figli, ma la santità di Dio. Sì, hai letto bene, il passaggio parla di Dio e di come l'errata guida del popolo di Dio si prende gioco di Dio stesso. Il problema fondamentale in questo testo è che Dio non viene adorato come dovrebbe.

Se continuiamo a scavare nel libro di Samuele, ci rendiamo conto della sostituzione che avviene all'interno della famiglia di Dio: Samuele appare proprio a questo punto come alternativa ai figli di Eli per guidare l'adorazione a Dio in conformità con la sua Parola. Proprio quando sembra non ci sia più speranza, Dio innalza un nuovo uomo e sacerdote come guida.

Significa, forse, che non possiamo utilizzare questo testo per parlare di genitorialità? Non necessariamente, ma significa che non dobbiamo perdere il tema principale del testo. Le possibili

applicazioni pratiche non devono mettere in ombra il messaggio originario. Anche se potremmo trovarci a predicare cose vere dalla Bibbia sull'essere genitori, dovremmo farlo in un modo che siano sottomesse rispettosamente all'enfasi e al contesto del brano. Questa è la differenza. Questa è la sfida. Tendiamo a leggere queste storie e dimenticare quello che lo Spirito Santo sta enfatizzando, riducendo la Parola di Dio a una serie di principi per la vita cristiana.

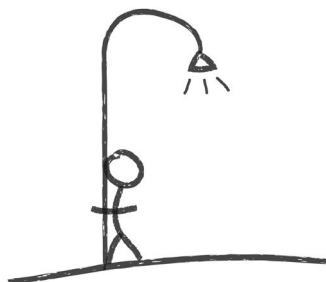
In 1 Samuele, per esempio, finiamo con l'omettere Cristo, sostituito per eccellenza del sacerdozio fallito. Tralasciamo Gesù per accentuare l'impressionismo, trovandoci con genitori più interessati al moralismo che al messaggio evangelico.

Questo tipo di predicazione impressionistica prospera dove "le sollecitudini di questo mondo" (Mr. 4:19) sono più evidenti. Nelle comunità imprenditoriali, nelle società dedicate al lavoro come quelle in Asia orientale, o in contesti in via di sviluppo, l'esposizione impressionistica è spesso il risultato di pressioni pragmatiche su coloro che si occupano della predicazione. Li capisco.

È importante puntualizzare che la predicazione impressionistica non è il problema, ma il naturale risultato di un'adesione cieca al contesto, la quale monopolizza il nostro tempo. Dobbiamo tenere a mente la ferma convinzione di Charles Simeon: tirare fuori dalle Scritture quello che è stato messo dallo Spirito. È facile lasciare che un approccio impressionistico domini il tuo studio e la tua preparazione, specialmente se sei una persona alla moda, o se stai provando a esserlo. Questo approccio potrebbe diventare la cocaina che assumi in privato. Se hai avuto successo con questo metodo, potresti pensare di essere un espositore ma, come vedremo nei prossimi capitoli, l'esposizione biblica necessita di un criterio di studio molto differente.

LA PREDICAZIONE INEBRIATA

Scostiamoci per un momento dallo studio e pensiamo al modo in cui utilizziamo la Bibbia nei sermoni. Una volta il poeta scozzese Andrew Lang sferrò una battuta contro i politici del suo tempo accusandoli di aver manipolato le statistiche.¹⁵ Cambiando qualche parola, la storiella potrebbe essere ugualmente rivolta contro molti insegnanti biblici di oggi: “Alcuni predicatori usano la Bibbia come un ubriaco usa un lampione... più per il sostegno che per l’illuminazione”.



Questo è il predicatore inebriato, o ubriaco. Presumo, non serva che ti dica che non vuoi diventare così; il fatto è, però, che molti di noi lo sono stati e semplicemente non lo sapevano. Lascia che ti spieghi. Tutte quelle volte che ci siamo alzati e appoggiati alla Bibbia per sostenere ciò che volevamo dire invece di presentare ciò che Dio voleva dire attraverso di essa, siamo stati come un uomo ubriaco che si appoggia a un lampione usandolo più come supporto che come illuminazione. Il predicatore può migliorare la sua postura stando in piedi direttamente sotto il testo biblico poiché è la Bibbia, e non noi, la Parola dello Spirito Santo (vedi Eb. 3:7 e Giov. 6:63).

Forse, uno degli esempi più chiari e dannosi di questa par-

ticolare tendenza è quel falso vangelo noto come vangelo della prosperità. Nei miei viaggi in Kenya, e in molte altre occasioni in giro per l’Africa, ho sentito più volte i predicatori alzarsi, indicare la Bibbia e promettere salute e ricchezza, cose che la Bibbia semplicemente non promette. Questo tipo di vangelo potrebbe essere comodo per il predicatore, ma non mostra la verità delle Scritture.

Con decenni di ministero pastorale ormai alle spalle, mi rendo conto di quante volte sono stato un predicatore ubriaco: mi sono spesso avvicinato alla Bibbia per sostenere quello che pensavo dovesse essere detto, facendola diventare uno strumento nelle mie mani. La Bibbia mi ha aiutato a rinforzare ciò che avevo in mente, perdendo di vista il fatto che lo strumento dovrei essere io, qualcuno che Dio utilizza per i suoi scopi divini. Il mio compito è proclamare la luce che Egli vuole spargere verso l’esterno attraverso la sua Parola.

Quello che è successo a me in passato potrebbe succedere a chiunque di noi. Esistono molti modi in cui utilizziamo la Bibbia nella stessa maniera con cui un ubriaco usa un lampione: forse hai delle idee dottrinali incredibilmente forti da diventare il centro di ogni tuo messaggio, indipendentemente da ciò che il testo sta trasmettendo; forse tra conclusioni politiche, sociali o terapeutiche nonostante l’intento dello Spirito nel brano.

In sostanza, la nostra propensione alla predicazione inebriata, piuttosto di quella espositiva, scaturisce da un problema: tendiamo a sovrapporre le nostre passioni, i nostri progetti e le nostre prospettive al testo biblico. Quando lo facciamo, la Bibbia diventa poco più che un supporto a ciò che abbiamo da dire.

Permettimi di darti un esempio personale di quanto velocemente questo può accadere. Diversi anni fa, mi trovai a predicare

su 2 Corinzi. Quando arrivai ai capitoli 8 e 9 decisi di saltarli continuando dal capitolo 10. La mia ragione per farlo era semplice: volevo riservarmi i capitoli 8 e 9 per un altro momento nella vita della chiesa.

Quei capitoli parlano di soldi, giusto? Pensai tra me e me: “Gli anziani della chiesa, a un certo punto, verranno da me e mi chiederanno di predicare sulla gestione delle risorse”. In quel momento, la nostra chiesa stava andando molto bene finanziariamente, quindi aveva senso conservare quel testo per un momento in cui avremmo avuto bisogno di una spinta finanziaria. Saltai quindi i capitoli 8 e 9, cosa molto rara per un predicatore seriale come me.

Come volevasi dimostrare, il momento arrivò: aprii la mia Bibbia in 2 Corinzi capitolo 8 e 9 e preparai un sermone sull'importanza del donare generosamente. Ora, è importante che tu sappia che, prima di iniziare lo studio del testo, avevo nella mia mente un'idea molto chiara di quello che avrei detto nella predicazione.

Volevo concentrare tutte le mie considerazioni sui tre versi che parlano del donatore allegro:

Or questo dico: Chi semina scarsamente mieterà altresì scarsamente; e chi semina generosamente mieterà altresì abbondantemente. Ciascuno faccia come ha deliberato nel suo cuore, non di malavoglia né per forza, perché Dio ama un donatore allegro. Ora Dio è potente di fare abbondare in voi ogni grazia affinché, avendo sempre il sufficiente in ogni cosa, voi abbondiate per ogni buona opera, come sta scritto: “Egli ha sparso, egli ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno”. (2 Corinzi 9:6-9)

In primo luogo, volevo aprire la predicazione spiegando l'atteggiamento che Dio desidera che abbiamo verso il denaro; il verso 6 ci dice che chi dona generosamente, riceverà generosamente: dopotutto, il versetto 7 afferma che Dio ama un donatore allegro. La motivazione per donare (perché Dio ti restituirà) sarebbe stato il mio secondo punto: il versetto 8 sostiene: "Dio è potente di fare abbondare in voi ogni grazia". Infine, avrei utilizzato una citazione dal libro dei Salmi per mostrare l'incentivo divino alla generosità, perché nel verso 9 leggiamo che anche Dio ha "distribuito generosamente". Il mio schema in tre punti assomigliava a questo:

1. 2 Corinzi 9:6-7 – dona a Dio (questo è l'atteggiamento che Egli desidera da noi).
2. 2 Corinzi 9:8 – ricevi cose buone da Dio (questa è la nostra motivazione).
3. 2 Corinzi 9:9 – donare è un modo per imitare Dio (l'Antico Testamento sostiene così).

Sebbene non mi fossi soffermato a lungo sul testo, sapevo di avere nella mente un sermone che sarebbe stato facile da ascoltare. Ero sulla buona strada per portare una predicazione pratica e toccante: sapevo di cosa aveva bisogno la nostra chiesa, e la Bibbia stava provando la mia teoria.

Poi è successo qualcosa di interessante. Prima che arrivasse la domenica, iniziai a studiare il contesto di questi capitoli e, quello che scoprii scosse le fondamenta di tutto ciò che avevo programmato di dire. Da 1 Corinzi 16:1-4 e Atti 11:27-30, imparai che i versi avevano a che fare con una carestia e alcune chiese nel bisogno. Il mio testo sul donare allegramente non riguardava affatto

il regolare bilancio della chiesa locale, ma una raccolta per soccorrere le chiese colpite dalla carestia in differenti parti del mondo.

Come se non fosse stato grave abbastanza, scoprii altre cose. Da 2 Corinzi 11:5 e 12:11, appresi che la disputa principale della lettera riguardava l'apparente debolezza del ministero di Paolo a confronto con quello dei "super-apostoli" che possedevano il tipo di potere giusto per farsi rispettare dalla comunità di Corinto. Paolo non era abile con le parole (11:6), si presentava sempre in umiltà (11:7), si trovava spesso nel bisogno (11:9) e non aveva risorse finanziarie (12:14-15). Questo era il contesto dei capitoli dedicati al donare.

Poi mi resi conto: l'offerta era un test! Se i Corinzi avessero donato generosamente avrebbero dimostrato di identificarsi con la "debolezza", rendendosi disponibili a soddisfare i bisogni di coloro che erano in difficoltà; se, tuttavia, avessero donato con moderazione si sarebbero allineati a coloro che già possedevano tutto. Improvvisamente realizzai che correvo il serio pericolo di fraintendere l'intero libro! Crollò tutto.

Quando mi trovai a guardare il salmo citato in 2 Corinzi 9:9, il salmo che pensavo insegnasse a come donare generosamente ci renda simili a Dio, scoprii come in realtà dimostri che siamo come "l'uomo giusto". Paolo desiderava puntualizzare che i corinzi non devono donare generosamente per imitare Dio perché donare è uno dei segni distintivi di coloro che lo seguono.

A questo punto capii di essere realmente nei guai: anche se avevo progettato di utilizzare questi versi per affrontare il problema della mancanza di fondi in chiesa, mi stavo accostando alla Bibbia nello stesso mondo in cui un ubriaco utilizza un lampione, più come sostegno che per illuminazione.

Le uniche domande rimanenti a cui dovevo rispondere erano:

chi sarebbe stato il re? Io o il testo biblico? Avrei regnato su di esso o mi sarei fatto governare? Mi sarei affidato alla Bibbia per sostenere i miei scopi, oppure mi sarei umiliato permettendo all'illuminazione dello Spirito Santo di guidare le mie parole? Alla fine, le parole di Charles Simeon vinsero su di me: "Provo una grande gelosia: non voglio parlare di più o di meno di quanto credo sia la mente dello Spirito nel brano che sto esponendo".¹⁶

Per esperienza personale, posso affermare che la mia battaglia con la predicazione inebriata è sempre connessa a una cieca adesione al contesto. Quello che ho imparato è questo: i bisogni della mia congregazione, come vengono percepiti dalla mia comprensione, non devono mai diventare la forza trainante dietro alle mie predicazioni. Noi non siamo liberi di fare quello che vogliamo con la Bibbia: la Parola è sovrana e deve vincere, sempre! Il nostro ruolo di predicatori e di insegnanti biblici è quello di rimanere sotto la luce delle parole ispirate, molto tempo fa, dallo Spirito Santo. Il nostro compito è dire oggi ciò che Dio disse una volta, nulla di più. Così facendo, Egli ci parla ancora.

LA PREDICAZIONE "ISPIRATA"

Abbiamo esaminato due conseguenze negative, sulla predicazione biblica, della cieca adesione al contesto. Primo, abbiamo esplorato l'impatto di questo approccio sullo studio del predicatore. Questo metodo di preparazione può condurre alla predicazione impressionistica. Secondo, abbiamo guardato come la cieca contestualizzazione influenzi l'utilizzo della Bibbia, portando alla predicazione inebriata.

Ora, voglio portare il predicatore fuori dal suo studio e dalla sua chiesa per analizzare, invece, la lettura della Bibbia in privato.

Le strategie di lettura contemporanee che le persone adottano

nei loro “momenti di relax”, infatti, possono mettere in pericolo l’annuncio pubblico della Parola di Dio. Se combiniamo queste pratiche di lettura privata con una cieca adesione al contesto, otteniamo quella che io chiamo la predicazione “ispirata”.

Lascia che ti spieghi. A titolo di divina paternità, la Bibbia è e sarà sempre la Parola autorevole e ispirata da Dio. Purtroppo però, ecco dove voglio arrivare, i predicatori fanno sempre più appello alla loro lettura soggettiva del testo, alla loro ispirazione. Spesso, agli insegnanti della Bibbia viene detto che qualunque cosa muova il loro spirito durante la lettura privata della Bibbia deve essere ciò che lo Spirito Santo desidera sia predicato in pubblico.

Un esempio di questo tipo di strategia di lettura, con una lunga storia, ha il nome di *lectio divina*. Questa tradizionale pratica benedettina dell’interpretazione delle Scritture aveva lo scopo di promuovere la comunione spirituale con Dio e, in misura minore, la familiarità con la Bibbia. La *lectio divina* favorisce una visione del testo biblico come “Parola Vivente” piuttosto che come Parola scritta da studiare.

Le forme tradizionali di questa pratica includono quattro passaggi per la lettura privata della Bibbia: leggere, meditare, pregare e contemplare. Si inizia rilassandosi con una semplice lettura del testo; si medita, magari su una singola parola o frase del brano così evitando, intenzionalmente, quello che potrebbe essere considerato un approccio “analitico”.

In sostanza, l’obiettivo è attendere l’illuminazione dello Spirito così da comprendere il vero significato. Si aspetta che Gesù venga a chiamarci e, dopo aver ricevuto una risposta, si prega. Dopotutto, la preghiera è un dialogo con Dio, Dio parla attraverso la sua Parola e noi attraverso la preghiera. Infine, questa

preghiera diventa talmente contemplativa da darci la capacità di comprendere le più profonde verità teologiche.

Tutto questo suona meravigliosamente pio e santo e sembra avere una solida garanzia biblica: “Dio però le ha rivelate a noi per mezzo del suo Spirito, perché lo Spirito investiga ogni cosa, anche le profondità di Dio” (1 Cor. 2:10). Mettendo per un momento da parte quello che Paolo stava effettivamente dicendo in questo passaggio, la *lectio divina* sostiene un metodo che è spiritualmente in opposizione allo studio sistematico. Sostituisce l’intuizione con l’indagine; preferisce l’umore e l’emozione personale all’indagine metodica e ragionata. Paragona il proprio spirito con lo Spirito Santo.

La *contestualizzazione cieca* cammina di pari passo con questo metodo! Ciò che le persone oggi vogliono più di ogni altra cosa è una “parola nuova” da Dio, qualcosa dal Suo Spirito che nutra le nostre impoverite vite spirituali.

Sebbene la *lectio divina* sia una storica forma d’interpretazione cattolica, negli ultimi anni ha trovato una sorta di rinascita in particolare tra i protestanti evangelici; anche se non viene chiamata con lo stesso nome, questa pratica è notevolmente simile al modo in cui viene insegnato ai giovani predicatori come prepararsi per un sermone. A questi giovani viene spiegato di leggere la Bibbia con devozione, in silenzio, aspettando che lo Spirito Santo parli perché, ciò che Dio pone nei nostri cuori durante un momento di meditazione, lo userà anche nella vita delle persone che ascoltano; quindi: predica “d’ispirazione”!

Prendiamo come esempio uno di quei meravigliosi versetti che troviamo sui nostri calendari in cucina, Filippesi 4:13: “Io posso ogni cosa in Cristo che mi fortifica”. Come affrontiamo questo testo? Iniziamo leggendolo personalmente, come se Paolo

lo avesse scritto direttamente a noi; leggendo “ogni cosa” come “qualsiasi cosa”. Pensiamo veramente che il testo si riferisca a qualsiasi cosa, per esempio quando ci troviamo davanti a un qualunque ostacolo, Dio ci dà la forza per superarlo. Ho bisogno di questa promozione al lavoro? Dio mi dà la forza. Abbiamo bisogno di questi tre punti per vincere la partita? Dio ci darà la forza. Che ispirazione! È un verso perfetto per tutti quei momenti in cui dobbiamo avere successo e, poiché abbiamo compreso il testo in modo devozionale, siamo tentati di predicarlo nello stesso modo.

Il problema, scavando più a fondo, è scoprire che Paolo non si sta riferendo a “qualsiasi cosa”. Se leggiamo solo qualche riga prima e dopo, possiamo renderci conto che questo versetto fa parte del discorso di Paolo sulla sofferenza in prigione. Questo verso parla di sopravvivenza; non ha nulla a che fare con promozioni lavorative e tiri vincenti, ma parla di sopportare le difficoltà in modo che il Vangelo possa continuare ad avanzare (cfr. Fil. 1:12). Non abbiamo bisogno di molto per annullare la nostra lettura ispirata e devozionale: bastano alcuni versi in più.

Questo tipo di predicazione “ispirata” è un gioco pericoloso al quale esporsi perché è completamente soggettivo. Quando interrompiamo il duro lavoro di comprendere le parole che lo Spirito ci ha dato e lavoriamo esclusivamente nella “mente dello Spirito”, diventiamo l’autorità finale sul significato. Cominciamo a stabilire verità e consigli che in realtà non sono biblicamente verificabili e supportabili; possiamo farlo per buone ragioni, come il preoccuparci della salute morale della nostra congregazione o un genuino desiderio di rinnovare il mondo in cui viviamo, ma, inevitabilmente, iniziamo a operare fuori dalla dottrina. Confondiamo “così dice il Signore” con “così dico io”. Facendo così, chiediamo alle nostre chiese di fidarsi di noi invece della Parola di Dio.

Ora, io e te probabilmente non sosteniamo questa teoria quando trattiamo la Bibbia, tuttavia inconsciamente lavoriamo spesso come se lo facessimo. Molti predicatori, in particolare quelli giovani, si rivolgono prima al testo per ricevere una personale edificazione o crescita spirituale; non è una pratica del tutto sbagliata e, la predicazione devozionale, non è intrinsecamente una cattiva cosa: tutti noi dovremmo essere spiritualmente convinti e conformati all'immagine di Cristo nel testo.

Il problema è che siamo facilmente tentati a saltare dal modo in cui lo Spirito imprime il testo su di noi a come lo Spirito dovrebbe operare tra le persone della nostra chiesa. In questo modo, è come la predicazione impressionistica, ma vestita di pietà piuttosto che di praticità.

Un altro esempio di questo tipo di predicazione apparentemente pia lo troviamo nel sud del mondo, in particolare in alcuni circoli carismatici dell'America latina. Le visioni animistiche del mondo hanno dato la priorità a una sorta di misticismo che necessita di qualcosa di più delle semplici Scritture.¹⁷

I ministri che sono "pieni dello spirito" forniscono quindi "nuove rivelazioni" sotto forma di consigli, dottrina e principi sociali. Il passo tra il consiglio spirituale e le nuove rivelazioni è molto breve. In molti di questi circoli, questa pratica è diventata il segno distintivo di chi è chiamato a servire il popolo; sia il consiglio altamente razionale dettato dalla soggettiva lettura della Parola, sia questa inedita forma di predicazione che offre nuove rivelazioni sfidano la sufficienza delle Scritture nascondendosi sotto le spoglie della pietà cristiana.

Per evitare qualsiasi confusione: non sto dicendo che lo Spirito non ha alcun ruolo nella predicazione espositiva, perché sarebbe un terribile sbaglio! Se è vero che le persone si convertono matu-

rando attraverso l'ascolto della predicazione espositiva, la Parola del Vangelo deve essere unita all'opera dello Spirito per ottenere la convinzione del peccato, la rigenerazione, il pentimento e la fede e la perseveranza per tutta la vita a venire.

Per dirla diversamente: "Ora né chi pianta né chi annaffia è cosa alcuna, ma è Dio che fa crescere" (1 Cor. 3:7). A quanto pare, questa "recente" collaborazione tra la lettura devozionale della Bibbia e la predicazione - soprattutto il desiderio di un contesto spirituale - non è così nuova come potremmo pensare.

Una versione di essa si è sviluppata tra figure teologiche come Karl Barth e il movimento neo-ortodosso nella prima parte del ventesimo secolo.

L'alta critica tedesca aveva "dimostrato" che il testo della Bibbia era stato corrotto, o almeno così pensavano; proprio per questo motivo, i lettori della Bibbia non potevano risalire in modo autentico all'intento dell'autore. Barth e il movimento neo-ortodosso avevano una visione generalmente alta delle Scritture, ma erano in sintonia con i critici per quanto riguardava l'ispirazione verbale. Così, nelle chiese neo-ortodosse, l'idea di rispondere alla lettura della Bibbia dicendo: "Questa è la Parola del Signore" non veniva più accettata. Il presupposto era che tutto ciò che restava era lo Spirito, quindi sarebbe stato meglio ascoltare qualcuno che aveva sentito la Sua "voce".

Siamo solo a una generazione successiva e alcuni all'interno dell'evangelicalismo si stanno già muovendo oltre Barth per una predicazione ispirata o guidata dallo Spirito. Ma siamo affidabili? Lo Spirito Santo è indubbiamente attendibile e può, miracolosamente, impiantare in noi intuitivamente il Suo intento, ma questa possibilità ci assolve dal duro lavoro di esegesi? Perché lo Spirito avrebbe dovuto prima di tutto preoccuparsi d'ispirare le

Scritture? Non è possibile che operi sia attraverso la ricerca sia attraverso la meditazione?

Perseguendo un approccio soggettivo all'interpretazione della predicazione "ispirata", non rischiamo forse di ignorare ciò che Dio ha inteso nella sua Parola in favore della predicazione della nostra parola? Ci stiamo forse conformando allo spirito dell'epoca - di cui siamo necessariamente parte - piuttosto che alla profondità della sua Parola?

METTIAMO TUTTO INSIEME PRIMA DI PASSARE OLTRE

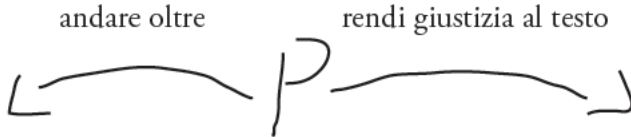
La *cieca aderenza* alla contestualizzazione è un problema estremamente concreto per i predicatori; ci tenta in modo critico e sfrenato a ricercare rilevanza, portando a un lavoro sul testo molto superficiale. In questo capitolo abbiamo esaminato il problema da tre angolazioni.

In primo luogo, abbiamo esplorato ciò che accade nello studio del predicatore quando il contesto culturale guida la predicazione, piuttosto che arricchirla. Finiamo per spostare il realismo del testo biblico su qualcosa di impressionistico.

In secondo luogo, un'adesione cieca alla contestualizzazione ci fa spesso perdere il segno del corretto utilizzo della Bibbia. Molti di noi soffrono di una dipendenza dalla praticità e dall'idea che possiamo predeterminare ciò che la nostra comunità ha bisogno di sentire; quando lo facciamo, beviamo dal rubinetto della predicazione inebriata.

Terzo, un'adesione *cieca* è sempre strettamente collegata alla pratica devozionale privata del predicatore. I predicatori vogliono qualcosa di "fresco" e "spirituale", spacciando poi i propri sentimenti come messaggio di Dio. Di conseguenza, la predicazione

“ispirata” rimpiazza la predicazione espositiva. Abbiamo ragione a chiederci: esiste un modo semplice per renderci conto quando la nostra propensione alla contestualizzazione ci sta portando sulla strada sbagliata? Io penso che ci sia.



Il lato destro di questa illustrazione mostra la responsabilità del predicatore nei confronti del contenuto della Parola di Dio: *fare la cosa giusta*. Questa è una parte essenziale del nostro lavoro; tutti noi vogliamo essere fedeli con le parole del Dio vivente. La parte sinistra ci indica un'altra direzione responsabile: *andare oltre*. Anche questo è essenziale. Chi di noi non desidera portare frutto? Il predicatore si trova tra queste due direzioni ogni settimana ed entrambe fanno pressione su di lui per ottenere il suo tempo e la sua attenzione.

Il più delle volte, temendo che un impegno totale verso una delle due direzioni vada a discapito dell'altra, il predicatore inizia delle conversazioni con se stesso che suonano più o meno così: “Se mi muovo nella direzione di dedicare il mio tempo di preparazione nel fare *la cosa giusta*, temo che potrei finire per essere troppo intenso, troppo intellettuale perdendo l'impatto vitale del *portare oltre* il messaggio. Dopo tutto, non posso permettermi di essere conosciuto come un pastore della Parola se ciò significa perdere la mia identità come predicatore pieno dello Spirito. Non ho forse la responsabilità di parlare ai cuori, oltre che alle menti? I miei messaggi devono mostrare che vivo in mezzo alla gente reale. Ho chiuso con i predicatori che pensano solamente alla conver-

sione spirituale. Voglio dire, l'ortodossia è importante, ma senza la contestualizzazione che mi guida nel mio lavoro, non arriverò mai all'ortoprassi. So di parlare da un testo, ma alla fine sono qui per avere un impatto tra le persone”.

Ogni volta che questo argomento emerge nel cuore e nella mente di coloro che sono chiamati a predicare – questa convinzione che fare la cosa giusta ed essere comunque d'impatto non possano coincidere – possiamo essere certi che una *cieca adesione* alla contestualizzazione è in agguato con una predicazione impressionistica, inebriata e ispirata pronta a prendere l'iniziativa.

Le due direzioni non sono inconciliabili in modo naturale, ma Charles Simeon, e ogni solido predicatore espositivo che conosco, ha trovato un modo per tenere testa a entrambe: mi auguro che i prossimi tre capitoli possano mostrarvi un approccio alla preparazione dei sermoni che vi permetterà di unirvi a loro nel fedele e fruttuoso lavoro dell'esposizione biblica.

ESEGESI

ABBIAMO CONCLUSO il primo capitolo dicendo che è possibile sia “fare la cosa giusta” sia “andare oltre”. Non dobbiamo scegliere tra l’una e l’altra direzione perché entrambe possono essere fatte bene. Ma, come? Come possiamo preparare dei sermoni fedeli al testo che portino frutto nel contesto odierno? E come lo facciamo evitando la nostra propensione verso una cieca adesione alla contestualizzazione? Un modo esiste, e i bravi oratori sembrano essere d’accordo. I tre capitoli successivi proporranno un processo suddiviso in tre parti: 1) l’*esegesi*, 2) la riflessione teologica, 3) le implicazioni per l’oggi.

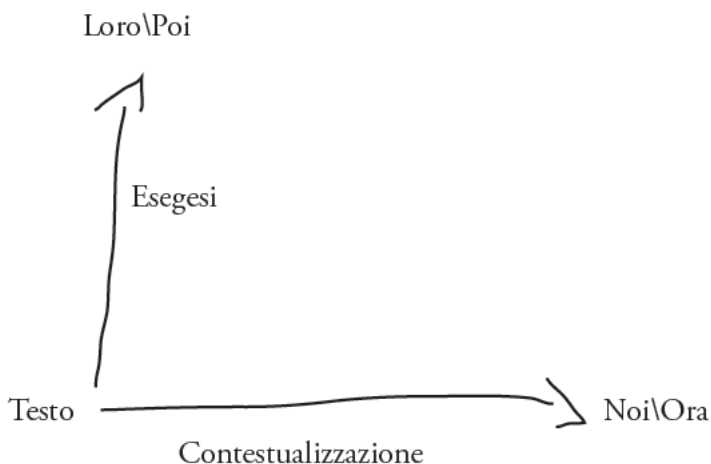
MANTENERE LE COSE IMPORTANTI AL PRIMO POSTO

Ogni predicazione deve iniziare con l’*esegesi*. In altre parole: la contestualizzazione, la riflessione teologia e le questioni odierne

sono tenute a bada impegnandoci in un processo che tiene le cose fondamentali al primo posto. Con questo intendo dire che un predicatore fedele inizia la preparazione di una predicazione prestando attenzione all'uditorio originale del testo biblico e agli scopi del testo per quei lettori. Così il predicatore può mostrare attenzione al pubblico originario in tre modi diversi:

1. Dando al contesto biblico (piuttosto che al proprio contesto) il controllo sul significato del testo.
2. Ascoltando attentamente fino a quando il testo non si inserisce correttamente nel messaggio generale del libro.
3. Osservando la struttura e l'enfasi del brano.

Hai notato come nulla di quanto sopra elencato ha a che fare con la contestualizzazione? La contestualizzazione, come vedremo nel capitolo 4, è importante, ma i bravi predicatori si allenano nel non farla emergere in questa prima parte del processo.



La contestualizzazione è un partner, ma anche un cattivo padrone: se la utilizzi prima del processo di esegesi, le difficoltà emergeranno rapidamente. Il problema è che troppi di noi relegano l'esegesi alla fine della preparazione del sermone, concentrandosi prima sulla cultura e sulle nostre capacità di connetterci con essa. Per molti, quindi, la sfida più grande è dare la giusta priorità. Il primo passo verso la predicazione espositiva è quello di trattare la contestualizzazione come un partner da tenere vicino e guidare perché il contrario, semplicemente, non funzionerà. Ricordo ancora dov'ero seduto il giorno che nella mia mente avvenne questo cambio di orientamento.

IL GIORNO CHE COMINCIAI A CAPIRE

Avevo ventinove anni quando Steve Bickley, pastore e amico, mi presentò Dick Lucas. Lucas è ora in pensione dopo essere stato rettore della chiesa St. Helen Bishopsgate di Londra. Bickley organizzò per Lucas una giornata con alcuni di noi, che facevamo parte del personale pastorale della College Church guidata da Kent Hughes. Questo fu il giorno in cui iniziai a rendermi conto di non aver capito bene quello che stavo facendo.

In breve, Dio usò Lucas per sfidare il nostro approccio convenzionale nella preparazione delle predicazioni. In due ore ci fece entrare all'interno di un passo molto familiare: 1 Corinzi 13. Quando terminò con il riportarci sui nostri passi, il nostro processo di preparazione aveva individuato una nuova direzione. I nostri piedi si trovavano su una rotta migliore, una rotta che ancora oggi mi guida.

Primo, Lucas ci chiese di mettere le cose importanti al primo posto e fu più difficile di quanto immaginassi. Avevo sempre sentito chiamare 1 Corinzi 13 il “capitolo dell'amore”. La mia

unica esposizione a questo testo era stata ai matrimoni: in quelle occasioni, l'approccio del predicatore al testo, visto il contesto, era governato dall'evento gioioso al quale stava partecipando. Il giorno del matrimonio è caratterizzato da temi di incoraggiamento e celebrazione, di conseguenza, tutte le prediche che avevo ascoltato da quel brano erano anch'esse radicate in quei sentimenti. L'uditorio davanti al predicatore dominava l'esposizione, senza pensare al pubblico a cui la lettera era stata scritta per la prima volta.

Secondo, Lucas ci guidò verso un momento di osservazione: ci chiese di sospendere per un momento il nostro giudizio riguardo al significato del testo o sulle sue applicazioni odierne, per considerare il capitolo nel suo contesto letterario. Nel fare questo, ci rendemmo conto che 1 Corinzi 13 è posto tra due capitoli che parlano dei doni spirituali e, in particolare, del rapporto tra i doni e la maturità spirituale (12:1, 4, 9, 28, 30, 31; 14:1,37).

Terzo, Lucas ci chiese di ricercare i termini utilizzati per descrivere i doni e la maturità spirituale all'interno della lettera. L'intento era di farci "ascoltare" attentamente il testo fino a quando non avremmo compreso come quello specifico brano si adattasse al messaggio generale del libro. Questo esercizio ci portò a 1 Corinzi 1:4-7, dove Paolo definisce i corinzi come un gruppo arricchito in ogni cosa perché, in effetti, abbondavano di doni. Al capitolo 3:1, però, Paolo si riferisce a questo gruppo così dotato come persone spiritualmente immature, chiamandoli addirittura bambini (vedi versetti 1 e 2). Iniziò, tra di noi, a emergere il pensiero che a Corinto alcuni avevano confuso il rapporto tra i doni e la maturità; avevano iniziato a pensare che certi doni - il dono delle "lingue" in questo caso - davano loro un vantaggio nella maturità spirituale. Le nostre menti iniziarono a correre:

cosa stava dicendo Paolo sull'amore nel capitolo 13? Intendeva rimproverarli per la loro mancanza d'amore? Era forse l'intento primario dello Spirito di correggerli piuttosto di incoraggiarli (sotto forma di sentimentalismo)?

Quarto, Lucas ci mostrò come il contesto dell'intero capitolo sia connesso al vocabolario del capitolo 13. Pensa all'affermazione del capitolo 13: “[l'amore] non si gonfia”; questa frase è presente in precedenza nella lettera? Certo, e Paolo non lo utilizza come complimento: “Vi siete gonfiati!” (1 Corinzi 5:2).

Lucas si fermò e ci lasciò assimilare tutto. Ci rendemmo conto che questa lettera sarebbe arrivata alla chiesa di Corinto come una bomba: Paolo parlava di amore perché era l'unica cosa che mancava ai Corinzi! Potevano anche essere un gruppo dotato, ma erano ancora bambini. Paolo voleva che crescessero, che fossero come lui, uomini contraddistinti dall'amore e dalla maturità.

Eravamo arrivati a Corinto – con il primo pubblico – trovandoci ironicamente più preparati a predicare un messaggio per la gente di Chicago. Proprio in quel momento e in quel luogo iniziai a comprendere. Dio utilizzò, con forza, quel giorno per mettere in ordine il nostro approccio alla preparazione del sermone. Tutti noi lasciammo quell'esperienza da uomini cambiati, con un rinnovato appetito per la Parola di Dio e un nuovo impegno per diventare veri espositori del testo sacro.

Quando il pubblico originario diventa la tua prima preoccupazione, vedi le cose in modo differente.

Permettami d'illustrare questo concetto con l'immagine del telescopio. I telescopi ci permettono di vedere nelle profondità del cielo. Galileo li rese famosi usandone uno per vedere i crateri sulla luna o addirittura le miriadi di stelle sospese nella Via Lattea. L'idea di base dell'invenzione è semplice: prendi due lenti,

una più grande dell'altra, e collegale con un cilindro scorrevole. La lente più grande ha la capacità di ingrandire un'immagine, mentre la lente più piccola semplicemente permette allo spettatore di osservare da vicino le cose più lontane.

Utilizza il telescopio nel modo giusto e scoprirai cose incredibili ma, tieni il telescopio nel modo sbagliato e l'oggetto ti apparirà improvvisamente distorto, piccolo e sfuocato, facendoti perdere la bellezza e la forma di quell'oggetto.

Lo stesso principio può essere applicato al processo di preparazione del sermone. Se vuoi essere un bravo espositore biblico è necessario disciplinare te stesso a osservare prima il pubblico originario; questo t'impedirà di distorcere la forma del testo e ti aiuterà a vedere quello che lo Spirito Santo vuole dire alla tua congregazione. Detto questo, c'è molto di più di quanto sembra: non credo di poter fare il lavoro esegetico da solo per questo, ogni volta che mi siedo per studiare la Bibbia, prego. Infatti, anche se esistono mezzi ordinari per lo studio, ho bisogno dell'aiuto straordinario dello Spirito.

Nelle prossime pagine, condividerò con te delle azioni pratiche da applicare durante il tuo studio, ma desidero che tu comprenda, prima di ogni cosa, che per capire il testo devi sempre richiedere la misericordia dello Spirito Santo.

1. DARE IL CONTROLLO AL CONTESTO BIBLICO

Durante il lavoro pratico, ho trovato molto utile pensare al contesto in due modi diversi: *il contesto letterario* e *il contesto storico*. Si tratta di due idee correlate e spesso sovrapponibili, ma vale la pena comprenderne la differenza.

Il *contesto storico* riguarda le circostanze o le situazioni che hanno ispirato il testo. Questo potrebbe chiederti la compren-

sione della cultura antica e il consolidamento della storia biblica.

Il *contesto letterario*, d'altra parte, è semplicemente il testo intorno al testo. Il contesto letterario considera la strategia di scrittura dell'autore o dell'editore chiedendosi perché il libro è stato organizzato in un determinato modo. I versi o i capitoli che precedono e seguono un brano danno una forma e un flusso che ci aiuta a capire il significato del testo.¹⁸

Vediamo un esempio di come il significato di un testo dovrebbe essere controllato dal suo contesto piuttosto che dal nostro. In 2 Corinzi 6:14-15 leggiamo:

Non vi mettete con gli infedeli sotto un giogo diverso, perché quale relazione c'è tra la giustizia e l'iniquità? E quale comunione c'è tra la luce e le tenebre? E quale armonia c'è fra Cristo e Belial? O che parte ha il fedele con l'infedele?

C'è stato un giorno in cui potrei aver predicato un messaggio da questo brano per aiutare le persone a riflettere su scelte legate al matrimonio o ai partner commerciali.

Il problema è che, se scaviamo un po' più a fondo nel suo contesto, vedremo che lo scrittore non sta parlando a noi direttamente. Paolo si stava opponendo alla pratica dei Corinzi di assicurare insegnanti popolari e orgogliosi che conducevano il loro ministero in modo da evitare a ogni costo la persecuzione.

Questi "super-apostoli" avevano allontanato il popolo dal Vangelo e da Paolo e ora, Paolo li voleva portare indietro! Voleva che si avvicinassero a lui. Storicamente parlando, quindi, il nostro approccio a questo testo dovrebbe tenere conto della preoccupazione di Paolo nel legarci a falsi maestri; non ha nulla a che fare

con chi ci si sposa o con chi si fanno affari.

Il contesto letterario di questi versi non fa che confermarlo. Nei versetti precedenti, Paolo infatti dice ai Corinzi che il suo cuore era aperto nei loro confronti mentre i loro cuori erano chiusi. Egli supplica: “Allargate il cuore” (2 Cor. 6:13), un appello a essergli strettamente legati. Paolo ritorna a questa richiesta anche nei versi che seguono il nostro testo: “Fateci posto nei vostri cuori” (7:2, Nuova Riveduta N.d.T.).

Conoscere i contesti storici e letterari può cambiare tutto per te. I bravi espositori biblici permettono a questi contesti di controllare il significato del testo.

Quindi, la prima cosa che dovreesti fare è iniziare leggendo i versetti e i capitoli prima e dopo il tuo brano. Comincia a porti una serie di domande differenti: perché il brano si trova in questo posto? Come si inserisce all'interno di una sezione più ampia? Qual era la situazione che stava affrontando il primo pubblico o, a seconda della tipologia, i primi lettori?

2. ASCOLTA LA LINEA MELODICA

All'inizio di questo capitolo ho menzionato che esistono tre modi pratici per tenere le cose importanti per prime. Dopo aver guardato insieme il primo e dare al contesto biblico il controllo, osserviamo ora il secondo: ascolta attentamente un testo fino a quando non comprendi come s'inserisce nel messaggio generale del libro.

I migliori predicatori sono solitamente i migliori ascoltatori. S'immergono nei loro studi con le orecchie aperte all'ascolto. Se anche tu ti trovi in questo ruolo, allora è meglio che impari a fare esegesi con le orecchie oltre che con la mente! Ogni buon espositore che conosco fa esegesi ascoltando le cose uniche che Dio sta dicendo nel libro che stanno esponendo.

Anni fa, Dick Lucas mi presentò il principio in questo modo: una *linea melodica* è una breve sequenza di note musicali che formano una porzione distinta di una canzone e può fare parte della melodia principale che viene ripetuta e variata. I libri della Bibbia funzionano allo stesso modo: ogni libro ha una linea melodica, un'essenza che ci informa del suo contenuto. Ogni passaggio del libro, quindi, servirà quella linea melodica in qualche modo; potresti pensare a esso come a un filo tessuto nella stoffa del libro biblico, oppure come a un bastone per tende sul quale pende ogni passo del libro.

Nella predicazione, quindi, dovresti chiederti: qual è l'essenza del libro? E il mio brano come influenza e come viene influenzato dal libro? La buona notizia per i predicatori è questa: se conosciamo di cosa tratta l'intero libro, saremo in grado di gestirne meglio ogni singolo testo.

Esiste anche un secondo importante vantaggio: se utilizziamo la linea melodica nella nostra predicazione, le persone che ci ascoltano impareranno gradualmente di cosa parla il libro, anche se forse non ricorderanno le singole prediche.

Come troviamo allora la linea melodica di un libro? Lascia che ti dica come ho fatto al liceo. Spesso mi è stato richiesto di leggere un libro o un romanzo di grandi dimensioni. Inevitabilmente, i miei insegnanti mi informavano che stava per arrivare il momento di un esame. Abituato a prendere delle scorciatoie, ho imparato come captare rapidamente il cuore di un libro. In primo luogo, individuavo quel paragrafo, all'interno dell'introduzione, che potesse offrirmi un qualche tipo di tesi o dichiarazione dello scopo; successivamente leggevo il primo e l'ultimo capitolo e alla fine tornavo all'indice cercando, in base a quanto avevo letto, di collegare i punti tra i titoli dei capitoli.

Ho utilizzato intuitivamente diverse strategie per trovare l'essenza del libro: leggerlo dalla prima alla quarta di copertina, leggere e rileggere l'inizio e la fine, cercare parole ripetute, concetti e frasi con dichiarazioni di intenti.

Tutti questi strumenti possono aiutarti a trovare la linea melodica di un libro della Bibbia. Ho scoperto qualche anno fa il vantaggio di aggiungere questo elemento alla mia preparazione del sermone. Volevo presentare il breve libro di Giuda. Mi sono ritrovato a predicare alcune domeniche su questo libro, amando ogni minuto, ma la linea melodica mi richiese un grande impegno.

DALLA PRIMA ALLA QUARTA DI COPERTINA

Molto prima di iniziare la serie sul libro di Giuda, avevo inserito questa lettera all'interno del mio piano di lettura personale semplicemente leggendolo dall'inizio alla fine, cosa non difficile da fare con un libro di appena venticinque versi! Suggerirei di fare la stessa cosa per qualsiasi libro che desiderate predicare. In realtà, è sempre una buona pratica leggere l'intero libro in un'unica seduta per prendere familiarità con il testo. Conoscere gli scopi del libro e ascoltarli attentamente vi aiuterà grandemente quando vi avvicinerete alla predicazione.

LEGGERE L'INIZIO E LA FINE

Un compositore spesso inizia e finisce un brano musicale con la linea melodica, anche se è stata sviluppata durante l'intero brano. Lo stesso vale per i libri della Bibbia. Quando decisi di predicare dal libro di Giuda, trascorsi molto tempo a leggere e rileggere solo l'inizio e la fine del libro. Cominciò, così, a emergere un unico suono: *essere custoditi*. Al versetto 1, Giuda afferma di scrivere a coloro che sono "custoditi in Cristo Gesù" e al verso 24 si riferi-

sce “a colui che può salvaguardarvi da ogni caduta”. Mi sentivo pronto per fare un’ipotesi provvisoria su cosa esponesse il libro di Giuda: *il nostro essere custoditi in Dio per Cristo*.

PAROLE RIPETUTE, CONCETTI E FRASI

A questo punto della fase esegetica, volevo testare la mia teoria provvisoria poggiando l’orecchio al contenuto della lettera. L’idea di essere custodito da Dio ha giocato un ruolo significativo nel plasmare il corpo dell’intera lettera? Scoprii di sì. La stessa parola “custodito” utilizzata nel versetto 1 (sinonimo di “salvaguardare” o “preservare”, come nella traduzione della Nuova Riveduta) viene ripetuta altre quattro volte: due volte nel verso 6 (con le parole “custodito” e “conservarono” nella traduzione della Nuova Riveduta), una volta nel versetto 13 (riservata) e nuovamente come imperativo al versetto 21 (conservatevi).

Per quanto eccitante fosse questa scoperta, l’utilizzo di questa parola ripetuta mise in discussione la mia linea melodica iniziale. Coloro che sono custoditi per Gesù Cristo all’inizio e alla fine del brano sono invitati, nel corpo centrale della lettera, a conservarsi nell’amore di Dio; al contrario degli angeli caduti e dei falsi maestri che non si sono conservati venendo, quindi, giudicati. Se a questo punto qualcuno mi avesse chiesto di cosa tratta la lettera di Giuda, avrei risposto: *coloro che sono custoditi in Cristo Gesù hanno la responsabilità di conservare se stessi nell’amore di Dio*.

DICHIARAZIONE DI INTENTI

Per finire, rilessi la lettera nella speranza d’individuare una dichiarazione di intenti.¹⁹ Non ci volle molto per trovarla. Il verso 3 di Giuda attirò la mia attenzione: “Carissimi, anche se avevo una grande premura di scrivervi circa la nostra comune salvezza, sono

stato obbligato a farlo per esortarvi a *combattere strenuamente per la fede*, che è stata trasmessa una volta per sempre ai santi”. Questa affermazione mi permise di rendermi conto della qualità di Giuda: qualunque fosse stata la linea melodica, doveva contenere un senso di urgenza; era in gioco niente di meno che la salute e la santità della chiesa!

La lettera di Giuda è tutt’altro che un’arida ode teologica che esplora i temi dell’essere custoditi in termini di relazione tra la sovranità di Dio e la responsabilità umana. No, questa breve e potente lettera è un appassionante pezzo musicale. La mia linea melodica subì una modifica per la terza volta: data l’urgenza dei tempi, per la salute e la santità della chiesa, si esige che coloro che sono custoditi in Cristo Gesù combattere strenuamente per la fede conservandosi nell’amore di Dio.

Ora, avevo una linea melodica. Avevo anche imparato due importanti lezioni durante questa parte della mia preparazione: non solo le mie predicazioni saranno migliori se conosco come ogni singolo passaggio rientra nel messaggio generale del libro, ma anche ogni strategia di ascolto impiegata in questa parte del processo esegetico gioca un ruolo importante nella mia comprensione generale. Un unico strumento per scoprire la linea melodica di un libro non sarà mai sufficiente.

3. OSSERVARE LA STRUTTURA E L’ENFASI

Oltre a dare al contesto biblico il controllo e ad ascoltare la linea melodica, gli espositori della Bibbia fanno un’ultima cosa durante la fase esegetica della loro preparazione: lavorano per comprendere *lo scheletro strutturale del brano* su cui predicano. Si chiedono: l’autore, come ha organizzato questo testo? Che cosa rivela la struttura riguardo all’enfasi che l’autore vuole dare?

In *Come leggere un libro*, Mortimer J. Adler osserva:

Ogni libro ha uno scheletro nascosto tra le sue pagine. E il compito del lettore analitico è trovarlo. Un libro si presenta con la carne sopra le ossa e la veste sopra la carne; è vestito accuratamente. [...] Dovete leggere il libro con occhi forniti di raggi X, perché la comprensione della struttura di un libro è una parte essenziale del vostro primo contatto con esso.²⁰

Se Adler ha ragione, allora non si può cogliere il cuore di un testo fino a quando non si è compresa la struttura scheletrica. Per dirlo con parole diverse, la corretta esposizione biblica richiede che tu senta la necessità di vedere le ossa e il midollo del testo biblico.

Quando parliamo di predicazione, possiamo approfondire ancora di più:

- ogni testo ha una struttura.
- la struttura rivela l'enfasi e lo scopo.
- il mio sermone dovrebbe giustamente essere sottomesso a questa forma ed enfasi.

Questo aspetto dell'esegesi ci riporta alla definizione di predicazione espositiva che ho dato nell'introduzione: è la predicazione potenziata che sottomette giustamente la forma e l'enfasi dell'esposizione alla forma e all'enfasi originaria del testo biblico. Per molti di noi, questo è il vero problema. Ci esponiamo per predicare senza intendere la struttura scheletrica del testo. Di conseguenza, non siamo chiari nell'espone il significato del testo

e, quando terminiamo, la congregazione non ha ricevuto benefici. Come troviamo, quindi, la struttura di un testo?

UTILIZZA STRATEGIE DI LETTURA CHE FUNZIONANO BENE OVUNQUE

Nel cercare di trovare la struttura di un testo biblico, dovresti iniziare con strategie semplici che risultano utili indipendentemente dal libro della Bibbia.

Primo, se ne hai la possibilità e l'accesso, lavora a una traduzione *parola per parola* del testo. Se hai la fortuna di avere più di un'edizione e traduzione nella tua lingua, prediligi quella più letterale. Una traduzione *parola per parola* - piuttosto che un pensiero per pensiero - generalmente riporta tutte le parole più coerenti, rendendo così le ossa più visibili. Detto questo, nessuna traduzione è così fedele, per questo potrebbe essere utile la consultazione di più versioni. Ora, non fraintendere il mio punto di vista. In questo momento stiamo parlando di una preparazione privata incentrata sulla ricerca della struttura. Quando si tratta di predicare, ci possono essere una varietà di buone ragioni per utilizzare traduzioni meno letterali.

Secondo, se avete avuto l'opportunità di studiare le lingue originali, fatene uso. Ho trovato beneficio nel tradurre personalmente i testi, il processo mi ha rallentato, ma ho iniziato a vedere chiaramente quello che l'autore stava facendo e come ogni singola parte si riferisce a un'unità più ampia.

Terzo, leggi, rileggi e leggi il testo ancora, lentamente e a voce alta. Più tempo trascorrerai sul testo, più ne osserverai i risultati. Quarto, mentre leggi, cerca le parole, le frasi e le idee ripetute di frequente. Se l'obiettivo è individuare la struttura e l'enfasi del testo, le espressioni usate regolarmente sono spesso un grande indizio.

SII CONSAPEVOLE DEL TIPO DI LETTERATURA CHE STAI STUDIANDO

Anche se alcune strategie funzionano bene con tutta la Bibbia, non tutta la letteratura funziona allo stesso modo. Un quotidiano, infatti, non si può leggere con gli stessi strumenti usati per accostarsi a una poesia. Non si legge un romanzo nel modo in cui ci si avvicina a una ricetta di cucina. Allo stesso modo non si dovrebbero neanche leggere i tutti i libri della Bibbia allo stesso modo.

La Bibbia ha generi diversi: narrativa dell'Antico Testamento, genere profetico, sapienziale, apocalittico, poesia, lettere, vangeli e atti. All'interno di questi generi diversi, si alternano tre tipi differenti di testo: discorsivo, narrativo e poetico. Come regola generale, non riuscirai a scoprire la struttura di un salmo (poesia) usando le stesse strategie di lettura che useresti per un Vangelo (spesso narrativo e discorsivo). Sapere come funziona ciascuno dei diversi tipi di testo ti aiuterà a sapere quali strumenti utilizzare per decodificarlo.

Generalmente, i discorsi sono materiale parlato, logico e lineare; li troviamo in modo prominente nelle Epistole, nei libri di storia dell'Antico Testamento, nei dialoghi dei libri profetici e apocalittici e nei sermoni dei Vangeli e degli Atti. Per individuare la struttura di un discorso è utile scrivere il testo su un pezzo di carta senza le interruzioni dei paragrafi e i numeri dei versetti inseriti dai redattori delle nostre Bibbie. Questo è quello che chiamo: estrapolare il testo dalla Bibbia. Le cose importanti da cercare sono tutte correlate alla grammatica: parole e frasi ripetute, parole chiave, parole di transizione, i flussi di idee, relazioni grammaticali, frasi principali e subordinate, se il testo è scritto in prima (io), seconda (tu) o terza persona (egli), se contiene domande,

dichiarazioni o imperativi. Questo è quello che potremmo chiamare diagramma delle frasi. Se utilizzi questi strumenti correttamente, puoi trovare la forma e l'enfasi del tuo brano.²¹

Una *narrazione* è una storia, e le storie tendenzialmente seguono una struttura abbastanza distinta. Se concentrarsi sulla grammatica può essere utile per un'epistola, saranno invece le scene, la trama e i personaggi ad assistere il predicatore nella scoperta della struttura e dell'enfasi di una narrazione. L'identificazione delle diverse scene, per esempio dove l'azione cambia ambientazione, può essere il migliore punto di partenza. Se intendi utilizzare lunghi passi narrativi per la tua predicazione, individuare i cambiamenti scenici si rivelerà un ottimo metodo organizzativo.

All'interno di queste scene (e a volte anche tra le scene) dovresti cercare la trama. Le trame sono solitamente composte da cinque parti:

1. *Ambientazione*: l'ambientazione include il luogo, il tempo, la stagione e l'introduzione dei personaggi.
2. *Conflitto*: il conflitto è la parte della storia caratterizzata da una tensione drammatica e dalla sensazione che qualcosa debba essere risolto. Questa tensione può presentarsi chiaramente (con una minaccia violenta), o in modo sottile (come un tumulto emotivo).
3. *Climax*: il climax (o culmine) è il punto di inversione dove la tensione drammatica si spezza.
4. *Risoluzione*: è l'adempimento del climax, dove il conflitto viene risolto.
5. *Nuova ambientazione*: la nuova ambientazione è il ritorno a uno stato di normalità dal quale può iniziare una nuova linea narrativa.

Nel cercare d'identificare queste parti della trama, poniti queste domande: qual è il conflitto? Che cosa ha scaturito la tensione drammatica? Qual è il punto di svolta? Come viene risolta la tensione? L'enfasi del testo è spesso localizzata nel climax e in alcune parti del conflitto e della risoluzione.

Naturalmente, è importante comprendere come l'autore ha caratterizzato i personaggi: nota quando e come l'autore introduce un personaggio, come cambiano e come interagiscono tra di loro. Se prendi dimestichezza con la trama e con i personaggi, capire l'enfasi e la forma della narrazione sarà più semplice.

La *poesia* è un terzo tipo di testo. La maggior parte delle poesie all'interno della Bibbia si trovano nell'Antico Testamento nei testi profetici e sapienziali. Per individuare la struttura di questo genere, dovrai considerare la ripetizione delle parole e delle strofe intere (per esempio, i Salmi 42 e 43 sono costruiti intorno alla strofa che inizia con "perché ti abbatti, anima mia?").

Dovrai anche considerare i cambiamenti d'immaginario e le strategie grammaticali (come le variazioni grammaticali di persona e di punto di vista). L'unica strategia vantaggiosa per trovare la struttura e l'enfasi di un testo poetico è osservare i *parallelismi* e, in particolare, le transizioni tra essi.

Il parallelismo è la figura retorica nella quale i versi, che appaiono spesso in coppie (a volte triplete), sono correlati o corrispondenti tra loro in modo specifico: può darsi che la seconda riga riprenda l'idea generale della prima, amplificandola leggermente, oppure contraddicendola, negandola, contrastandone o completandone il pensiero. Queste diverse relazioni tra la prima e la seconda frase indicano i diversi tipi di parallelismo.

Notare i cambiamenti di parallelismo ti aiuterà a trovare la forma e l'enfasi del testo.

IL PERICOLO NEL PENSARE DI AVER FINITO

Avere una buona gestione delle strategie generali e di quelle specifiche per ogni genere sarà un ottimo inizio per trovare la struttura e l'enfasi di ogni testo.

Individuare il contesto e il messaggio del libro sono aspetti altrettanto fondamentali nel processo di esegesi. Ricorda, è necessario:

1. Dare al contesto biblico, piuttosto che al nostro, il controllo sul significato del testo.
2. Ascoltare attentamente fino a quando non è chiaro come il brano si inserisce nel messaggio generale del libro.
3. Notare la struttura e l'enfasi del testo.

Detto questo, non credo tu sia ancora pronto per predicare. L'esegesi non basta. L'esegesi da sola può portare a una predicazione o troppo intellettuale o semplicemente imperativale.

La *predicazione intellettuale* avviene quando il primo uditorio del brano è la tua preoccupazione fondamentale; è quello che succede quando prendi un testo profondamente rilevante e lo rendi irrilevante costruendoci intorno sermoni che si leggono come un commentario accademico. Accade quando svolgi il lavoro esegetico e ti fermi, finendo così con dei discorsi noiosi, inefficaci e troppo scontati.

Incontro questo tipo di sermoni soprattutto tra i giovani predicatori che commettono l'errore di pensare che la predicazione sia – come dice il mio amico Mike Bullmore – un contenitore che ospita tutto quello che è stato imparato sul testo durante la settimana di studio. Ebbene, non deve essere così! Devi assolutamente evitare di predicare messaggi oltremodo intellettuali.

L'altra trappola dell'esegesi isolata è diventare *predicatori imperativi*. La Bibbia è piena di imperativi, anche molto rilevanti, ma gli imperativi senza un adeguato e biblico contesto teologico possono essere applicati in modi molto scorretti.

Forse, la versione più pericolosa è quella nella quale si trascura la fase teologico-riflessiva (che affronteremo nel prossimo capitolo).

Se non consideriamo il contesto della Bibbia come un insieme, anche i comandi migliori si trasformano in puro moralismo. Il moralismo promuove una cultura legalista nelle nostre chiese. Tutto ciò significa che la riflessione teologica merita considerazione, il che ci porta al passo successivo nella preparazione della predicazione.

LA RIFLESSIONE TEOLOGICA

COME ABBIAMO VISTO alla fine dell'ultimo capitolo, la predicazione espositiva che si ferma con l'esegesi diventa meramente intellettuale o eccessivamente imperativa, accademica o moralista.

La fase successiva della preparazione della predicazione è assolutamente necessaria: la riflessione teologica. Senza questa fase, non sarai ancora pronto a predicare.

Ma che cos'è la riflessione teologica? In parole povere è la disciplina rigorosa, caratterizzata dalla preghiera, che consiste nel prendersi il tempo per meditare il testo in relazione al piano di redenzione di Dio.

È l'esercizio che porta a chiederci come il brano sul quale vogliamo predicare si relaziona con la Bibbia nel suo insieme, specialmente con l'atto salvifico di Dio in Gesù.

LEGGERE LA BIBBIA COME GESU' CON L'ATTITUDINE DI GESÙ

Dopo la sua risurrezione, Gesù si unisce ad alcuni dei suoi discepoli in una passeggiata di circa undici chilometri fino a una piccola città chiamata Emmaus. Mentre camminano, Gesù mostra a questi discepoli come siano importanti per lui, Mosè, i profeti e tutte le Scritture (Lc. 24:25-27).

Più tardi, quella stessa notte, Gesù si unisce agli undici e nuovamente apre le loro menti per comprendere le Scritture e vedere che ciò che era stato scritto su di lui nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi si dovevano adempiere (vv. 44-45). Egli afferma che diventeranno testimoni, prenderanno questo messaggio e lo predicheranno al mondo intero, iniziando da Gerusalemme.

Il resoconto di questo mandato è raccolto nei Vangeli, nel libro degli Atti e nelle Epistole. C'è un principio nelle cose che Gesù dice qui: tutto l'Antico e il Nuovo Testamento riguardano lui e i suoi aspetti specifici. I versi 46 e 47 indicano questi aspetti: "Così sta scritto, e così era necessario che il Cristo sofferisse e risuscitasse dai morti il terzo giorno, e che nel suo nome si predicasse il ravvedimento e il perdono dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme" (cfr. "sofferenza" e "gloria" in Luca 24:26). Certo, c'è molta profondità in questa breve frase che costituisce il cuore del Vangelo. Il Vangelo, per Gesù, si trova ovunque nella Bibbia; è ciò che tiene insieme la Bibbia e che ci informa su come dobbiamo avvicinarci a essa.

LEGGERE CON L'ATTITUDINE DI PAOLO

È importante evidenziare che questa pratica non si esaurisce con Gesù, ma è modellata da Paolo. Nel libro di Atti leggiamo: "E

Paolo, secondo il suo solito, entrò da loro e per tre sabati presentò loro argomenti tratti dalle Scritture, dichiarando e dimostrando loro, che era necessario che il Cristo soffrisse e risuscitasse dai morti, e dicendo: «Questo Gesù che vi annunzio è il Cristo» (At. 17:2-3). La stessa scena accade ad Atene (17:17), Corinto (18:4) ed Efeso (18:19; 19:8). L'approccio di Paolo è consapevole e rigoroso e, come tale, è istruttivo per quanto riguarda la nostra lettura della Bibbia.

Primo, la capacità di ragionare, dimostrare e persuadere ha segnato l'approccio di Paolo nella predicazione di tutte le Scritture. Questa pratica prende spunto dalla filosofia ellenistica dimostrando riflessione e rigore.

Secondo, Paolo ha utilizzato questi strumenti in contesti diversi: nella sinagoga e nel mercato, alla presenza di ebrei e di greci; non esistevano differenze per i diversi tipi di pubblico.

Terzo, Paolo trovava il modo di predicare questo stesso Vangelo in ambienti in cui non si poteva presupporre alcuna conoscenza biblica. Esiste un modo di predicare alle persone che non possiedono un background e un vocabolario biblico. Paolo, come Gesù, credeva che il cuore delle Scritture fosse la morte e la resurrezione di Cristo. Inoltre, questi tre aspetti del ministero di Paolo indicano che la riflessione teologica è un compito che richiede un duro lavoro.

LEGGERE CON L'ATTITUDINE DI SPURGEON

Potrebbe anche essere utile considerare una figura più recente il cui approccio alla lettura della Bibbia mette al centro Gesù. Il grande predicatore battista, Charles Haddon Spurgeon ha colto l'idea in questo modo:

Non lo sai, giovane uomo, che da ogni paese, ogni villaggio e piccolo borgo d'Inghilterra parte una strada per Londra? Allo stesso modo da ogni testo delle Scritture c'è una strada per Cristo. Mio caro fratello il tuo compito è, quando arrivi a un testo, chiederti: qual è la strada per Cristo? Non ho mai trovato un brano che non avesse una strada verso Cristo.²²

Spurgeon ha la giusta attitudine chiedendosi: in che modo il mio testo anticipa o si collega al Vangelo? Anche se potrei non essere d'accordo con il modo in cui il Vangelo è arrivato nei suoi sermoni, la domanda è quella giusta. La risposta a questa domanda è incredibilmente importante. Imparare a riflettere su Gesù e sul Vangelo in ogni brano della Bibbia, richiede una comprensione di almeno tre discipline di studio distinte e influenti. Non puoi intraprendere il viaggio per diventare un bravo espositore senza questi tre metodi: il metodo storico-critico, la teologia biblica e la teologia sistematica.

LA SFIDA DEL METODO STORICO-CRITICO

Se ti trovi in un contesto accademico come il mio, probabilmente nella tua mente ha cominciato a lampeggiare una luce rossa non appena hai letto la parola "teologica" nel primo paragrafo di questo capitolo. Dopo tutto, la teologia solleva il problema della storicità. Spesso non rispettiamo come dovremmo il lato esegetico del nostro lavoro, con il risultato che non prendiamo sul serio le date e i luoghi della storia tradizionale; ci arrendiamo a una riflessione teologica troppo semplicistica, trovandoci a predicare o un Vangelo poco profondo legato al nostro testo o la dottrina al posto del brano. Questa è una pratica veramente scorretta, soprattutto se predichiamo in questo modo settimanalmente, perché disso-

ciamo il cristianesimo dalla storia.

Se i nostri sermoni rendono irrilevante il contesto storico di un brano, per esempio nell'Antico Testamento, stiamo insegnando che la Bibbia non è interessata alla storia, facendola diventare un fioretto per il dogma teologico. A quel punto, ci troviamo a una sola generazione di distanza da una visione astratta e spirituale della risurrezione piuttosto che da una visione storica. Siamo a una generazione di distanza dal vedere la Bibbia come mitologia morale piuttosto che come verità.

In altre parole, è del tutto possibile per una nuova generazione di predicatori evangelici, smontare il fondamento stesso della predicazione cristiana essendo incapaci di predicare Cristo da tutte le Scritture.

Questa preoccupazione storica non è nuova. John Owen, quando pubblicò per la prima volta la sua *Teologia biblica* in latino nel 1661, sollevò la questione. John Owen era un pastore e teologo inglese del XVII secolo. I primi tre capitoli del suo libro affrontano l'idea di "teologia" come qualcosa che si sovrappone al testo e alla storia della Bibbia. Questa preoccupazione ci appartiene ancora oggi. Alcune importanti accademie religiose (tra le quali una nel mio quartiere) rifiutano ancora di inserire un teologo all'interno delle loro facoltà proprio per questo motivo.

Uno dei più chiari e abili critici sul desiderio cristiano di leggere tutto attraverso la lente di Gesù è James Barr, uno studioso dell'Antico Testamento che ha pubblicato numerosi testi soprattutto nell'ultima metà del XX secolo. Barr guarda alla predicazione cristiana (o cristocentrica) con scetticismo perché spesso non permette all'Antico Testamento di esprimersi come dovrebbe: il cristianesimo è importato, imposto, tanto che l'Antico Testamento è messo a tacere. Secondo Barr: "Se il cristianesimo viene effetti-

vamente importato, o imposto su di esso, l'effetto sarà quello di ridurre il valore dell'Antico Testamento e la sua influenza sulla cristianità. Dovrebbe produrre risultati cristiani, ma senza essere cristianizzato. Ma come possiamo farlo?".²³

In modo scettico, Barr inquadra il problema come una domanda: può essere fatto? Si possono predicare i brani dell'Antico Testamento senza minare il significato nel loro contesto originale? La domanda di Barr è una di quelle fondamentali. Posso solo immaginare cosa potrebbe pensare Barr del modo semplicistico con cui alcuni predicatori affrontano la visione di Dio in Abacuc 3. In questo capitolo, Dio appare in una luce splendente, vestito come un guerriero vittorioso; scendendo sulla terra, Dio opera miracolosamente salvando il suo popolo che era tiranneggiato dai suoi nemici terreni.

Per un espositore alle prime armi, con una cieca adesione alla predicazione cristocentrica, questo testo si focalizza sull'opera potente di salvezza di Gesù. Barr potrebbe, però, chiedersi: "Che diritto hai tu, predicatore cristiano, di dichiarare che ciò che Dio ha promesso a Israele riguardo ai suoi nemici si riferisce in realtà alla vittoria di tutti gli uomini che si trovano sotto il dominio di un avversario spirituale?". Ha forse, il giovane predicatore, trascurato la storia a favore di una fede "spiritualizzata", ha forse destoricizzato il testo?

Questo esempio di Abacuc 3 ci riporta alla domanda se i predicatori possono collegare i testi dell'Antico Testamento a Cristo senza compromettere il significato originale per l'uditorio del tempo. Esiste un metodo per seguire il principio di Gesù esposto in Luca 24, cioè che tutte le Scritture sono collegate al Suo Messaggio, senza allontanare il testo dal contesto storico?

Naturalmente, potremmo farci questa domanda anche a pro-

posito del Nuovo Testamento; è così facile perdersi nel contesto storico ebraico o greco-romano e non porsi mai la domanda su come un brano si rapporta realmente al Vangelo. La sfida del metodo storico-critico diventa una questione sul “come”: come possiamo fare una riflessione teologica su un testo biblico senza compromettere la sua integrità storica? Innanzitutto, la questione della riflessione teologica deve iniziare con la preghiera, perché il “lavoro” della riflessione può essere svolto solo attraverso la preghiera. Esiste una connessione intima tra la rivelazione dell’identità di Cristo – visto come compimento delle Scritture – e i momenti di preghiera personale.

Luca ci mostra questa connessione in numerose occasioni. Quando Pietro risponde alla domanda di Gesù: “Chi dite che io sia?” con “il Cristo di Dio”, ai lettori era appena stato detto che Gesù stava pregando da solo (Lc. 9:18-20).

In altre parole, Luca desidera che i suoi lettori sappiano che Gesù si è rivelato a Pietro in una situazione di preghiera. La trasfigurazione, quando Gesù si è svelato nella Sua gloria come Figlio, il Prescelto, segue la scena di Gesù che prende Pietro, Giacomo e Giovanni per andare sul monte a pregare (Lc. 9:28-36). All’inizio del Vangelo di Luca, gli anziani Simeone e Anna sono entrambi presentati come persone pie dedite alla preghiera, affermazioni che precedono la rivelazione di Gesù (Lc. 2:27, 37; cfr. Lc. 2:28-32, 38). Anche quando Dio rivela l’identità di Gesù durante il suo battesimo, Luca afferma che i cieli si sono aperti, e che Dio ha parlato, proprio mentre Gesù stava pregando (Lc. 3:21-22). Luca non avrebbe potuto essere più chiaro di così: Dio rivela Gesù alle persone come conseguenza alla preghiera.

Allo stesso modo, se vogliamo veramente che Gesù sia rivelato nella nostra predicazione, cioè se vogliamo scoprire Gesù come

il centro stesso di tutte le Scritture, allora dobbiamo iniziare la nostra preparazione con la preghiera. Solo dopo questo momento possiamo iniziare una fase seria di riflessione teologica e passare al lavoro di teologia biblica e sistematica.

L'UTILITÀ DELLA TEOLOGIA BIBLICA

La disciplina della teologia biblica ci chiede di fare un passo indietro e guardare al quadro generale di ciò che Dio ha detto e fatto e come tutto ciò si riferisce all'epicentro della Sua rivelazione: la morte e la risurrezione di suo Figlio. A volte, definisco questa disciplina come un modo di leggere la Bibbia seguendo il progressivo dispiegarsi del piano redentivo di Dio in Cristo.

La teologia biblica è una parte necessaria della predicazione perché evita l'esposizione intellettuale e moralistica. Per dirla in senso positivo, essa ti porta legittimamente, al cuore del Vangelo cristiano, partendo da uno specifico testo biblico. Mantiene le cose fondamentali al primo posto.

Come funziona, dunque, la teologia biblica? Come possiamo utilizzarla nella nostra predicazione espositiva? Penso ci siano tre cose che dobbiamo fare:

1. Ottenere una teologia biblica
2. Seguire la guida del Nuovo Testamento
3. Fare buone connessioni testuali

1. OTTENERE UNA TEOLOGIA BIBLICA

Non puoi usare ciò che non hai quindi, il primo passo, deve essere quello di ottenere una teologia biblica. Il metodo migliore per acquisirne una è quello di leggere la Bibbia in modo coerente e completo. Nulla ti preparerà a creare connessioni come avere una

profonda e personale conoscenza di tutta la Bibbia. Prendi l'abitudine di leggere le Scritture regolarmente e in preghiera. Cerca la linea melodica mentre leggi ogni libro. Più tempo trascorrerai a guardare il quadro generale, migliore sarà la comprensione generale.²⁴

Naturalmente, man mano che svilupperai la tua teologia biblica in modo più ampio, avrai ancora la necessità di stabilire questi collegamenti durante la preparazione della predica settimanale. Ricorda, però, dovrai farlo in modo da rispettare la storia e la letteratura della Bibbia. Non è così semplice come chiedersi: "Dov'è Gesù in questo testo?", non si nasconde sotto ogni roccia o albero. Dobbiamo iniziare con il porci domande più profonde, come:

- in che modo il Vangelo influenza la mia comprensione del testo?
- in che modo il mio testo anticipa o si riflette sul Vangelo?

Porsi domande migliori, però, non è la fine del lavoro.

2. SEGUIRE LA GUIDA DEL NUOVO TESTAMENTO

I primi teologi biblici furono gli scrittori del Nuovo Testamento. È difficile, infatti, sfogliare le pagine del Nuovo Testamento senza vedere un riferimento esplicito a qualcosa dell'Antico Testamento, per non parlare delle miriadi di allusioni. Ovviamente, questo è un aiuto enorme per chiunque voglia impegnarsi nella teologia biblica; il Nuovo Testamento diventa una sorta di miniera d'oro della teologia biblica. Se il vostro testo fa riferimento o si collega a un altro testo - all'interno dello stesso libro o da un testamento

diverso - allora avete un ottimo punto di partenza tra le mani.²⁵

All'inizio di questo capitolo ho suggerito che la metodologia di Paolo nel libro degli Atti indica che ci vuole riflessione e rigore per collegare le Scritture alla realtà storica della morte e risurrezione di Gesù. Penso che un rapido sguardo al discorso di Paolo ad Atene in Atti 17:22-31 possa offrirci alcune idee su come creare tali connessioni. Mentre il discorso non espone un particolare testo biblico, rivela però la forma della Bibbia. Questa forma è particolarmente evidente nel modo in cui il sermone di Paolo fa uscire allo scoperto alcune categorie teologiche.

INTRODUZIONE

- Paolo trasforma degli oggetti iconici culturali in una conversazione su Dio (vv. 22-23).

CORPO

- Paolo inizia dal principio, con Dio e la creazione dei cieli e della terra (v. 24a).
- Egli rivela che il problema comune dell'umanità è l'idolatria (vv. 24b-25).
- Enfatizza l'essere eterno di Dio e il Suo desiderio di avere una relazione con noi (vv. 26-28).
- Proclama la colpevolezza umana e chiama al pentimento (vv. 29-30).

CONCLUSIONE

- Paolo punta sulla risurrezione di Gesù, il quale è l'Unico a cui appartiene la nostra obbedienza (v. 31).
- Egli termina con Dio che giudicherà il mondo con giustizia (v. 31).

Paolo ha utilizzato solo otto versi per spiegare la Bibbia dalla Genesi all'Apocalisse, muovendosi senza sforzo dall'inizio alla fine, dalla creazione al compimento, parlando di Dio come Creatore, dell'umanità caduta, di Cristo risorto e del suo ritorno nel giorno del giudizio. L'esposizione di Paolo ci fornisce un modello su come potremmo predicare in modo efficace destreggiandoci all'interno della storia biblica. In qualsiasi libro delle Scritture ci troviamo, possiamo imparare molto da questa metodologia.

Questi primi due modi di utilizzare la teologia biblica durante la preparazione delle nostre prediche costituiscono un fondamento importante. Avrai bisogno della teologia biblica, della comprensione dell'intera Bibbia e del metodo per accostarle insieme; dovrai inoltre comprendere come il Nuovo Testamento si relaziona all'Antico e di come quest'ultimo anticipa il Nuovo. Avrai bisogno anche degli strumenti necessari per creare collegamenti specifici anche quando le citazioni del Nuovo Testamento non sembrano spianarti la via.

3. CREARE BUONE CONNESSIONI BIBLICHE

Se ciò che ho esposto nelle ultime sezioni è corretto, allora la sfida maggiore è creare buone connessioni bibliche a partire dal testo che vogliamo predicare. Ecco quattro categorie di connessioni che penso vi aiuteranno a impegnarvi nella riflessione teologica:

adempimento profetico – traiettoria storica – temi – analogie

Ammetto, queste categorie si sovrappongono in modo efficace: l'adempimento profetico può avvenire tramite un tema o un'analogia. Un'analogia può fare uso di un tema. Un tema può includere la traiettoria storica. La cosa importante non è come

definisci e organizzi queste categorie, ma la legittimità. Esse sono semplicemente un punto di partenza.

CERCARE GLI ADEMPIMENTI PROFETICI

Le connessioni più chiare sono quelle esplicite. Senza dubbio, saprai che in certi momenti dell'Antico Testamento, Dio ha fatto una promessa sul Messia che sarebbe arrivato e, nel Nuovo Testamento, gli scrittori hanno raccolto questi momenti profetici mostrando come si sono realizzati e compiuti con la venuta di Gesù Cristo.

Uno degli esempi più semplici di realizzazione profetica da osservare è l'utilizzo da parte di Matteo della parola "adempimento". In dieci o undici punti del suo Vangelo, Matteo irrompe nel racconto per osservare come Gesù avesse adempiuto ciò che i profeti dell'Antico Testamento avevano detto. Dalla fuga dall'Egitto alle parabole di Cristo (Mat. 2:14-15; 13:35), gran parte della vita di Gesù è il compimento delle profezie dell'Antico Testamento; infatti, Gesù stesso rende quest'aspetto molto chiaro: "Pensi forse che io non potrei adesso pregare il Padre mio, perché mi mandi più di dodici legioni di angeli? Come dunque si adempirebbero le Scritture, le quali dicono che deve avvenire così?". In quello stesso momento Gesù disse alle turbe: «Voi siete usciti a prendermi con spade e bastoni, come contro un brigante; eppure ogni giorno ero seduto in mezzo a voi nel tempio ad insegnare, e non mi avete preso. Ma tutto questo è avvenuto affinché si adempissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli, lasciatolo, se ne fuggirono" (Mat. 26:53-56).

La strategia di Matteo nel tracciare la linea della realizzazione delle profezie dall'Antico Testamento a Gesù è abbastanza semplice. Anche i Vangeli di Luca e Giovanni utilizzano questa stra-

tegia, contagiando così anche i ministri della chiesa primitiva.

Per esempio, il sermone di Pietro in Atti 3 include un'importante apologetica: "Ma Dio ha così adempiuto le cose che egli aveva predetto per bocca di tutti i suoi profeti, e cioè, che il suo Cristo avrebbe sofferto" (At. 3:18; cfr. 13:27). Giacomo attinge a questa strategia quando parla della giustificazione di Abramo per fede (Gc. 2:23). Naturalmente, questo metodo di collegamento funziona anche al contrario.

Si può iniziare con l'Antico Testamento e osservare il compimento delle promesse in Gesù Cristo nel Nuovo Testamento. Per esempio, Mosè dice a Israele che Dio innalzerà un altro profeta come lui per portare la Parola di Dio; Pietro ci dirà, in seguito, che Gesù ha adempiuto questa promessa (Dt. 18:15-22; At. 3:22-26).

CERCARE LA TRAIETTORIA STORICA

Un secondo metodo per connettere il tuo testo con il Vangelo è cercare le progressioni o traiettorie storiche. Come con gli adempimenti profetici, la ricerca della traiettoria storica di un testo dipende dall'idea che Dio si rivela progressivamente, dando al racconto di redenzione una direzione o traiettoria che culmina con la croce. Questa particolare strategia, però, ci costringe a ricercare la trama della storia e segnare i punti cardine.²⁶

Per esempio potremmo riassumere la storia della redenzione con: creazione -> caduta -> redenzione -> nuova creazione.

Il testo biblico che vogliamo predicare potrebbe fare riferimento a uno di questi passaggi collocandosi, così, nella storia della redenzione. Collegare un determinato testo all'intero Vangelo può diventare semplice come inserirlo in questa linea storica.

Questa strategia è abbastanza semplice. Per tracciare una curva

in un diagramma sono necessari almeno tre punti di riferimento. È una questione di geometria. Allo stesso modo, per tracciare una traiettoria storica nella Bibbia e osservare come si relaziona con il Vangelo, penso tu abbia bisogno di tre punti.

Personalmente, trovo sia più facile prendere il testo e cercare il punto che lo precede e uno che segue nella storia della redenzione: ecco i tre punti nella storia. Da qui, avrò una traiettoria storica che mi mostra come il brano si collega all'intero Vangelo. Per esempio, Ecclesiaste 12:1-8 pone una forte enfasi sul primo punto della storia: il Creatore; anche Romani 1.

Entrambi questi brani indicano un passaggio specifico nella storia della redenzione da cui sgorga il resto della storia. Puoi tornare indietro nelle Scritture alla creazione vera e propria (Gen. 1-2) o all'idea della nuova creazione (2 Cor. 5:17) ed entrambi ti porteranno al centro della storia di redenzione. Questo modo di collegare i testi è particolarmente utile quando il tuo brano ha un contenuto escatologico o un tono apocalittico. La nuova creazione stessa include la pienezza del ritorno di Cristo e tutte le sue implicazioni.

CERCARE I TEMI

Un altro modo per collegare i brani della Bibbia tra loro è attraverso i *temi biblici*. Dio si rivela progressivamente attraverso certi temi e motivi in tutte le Scritture. Mentre generalmente ne riconosciamo almeno una ventina, alcuni dei grandi temi includono il regno, l'alleanza, il tempio/sacerdote/sacrificio, l'esodo/esilio/riposo. Capire come funzionano i temi è importante.

Per esempio, mentre l'esodo è un evento storico raccontato nel libro dell'Esodo, introduce anche un'idea ripetuta in tutte le Scritture: Dio libera il Suo popolo dalla schiavitù, attraverso le

prove, per condurlo nel luogo da Lui benedetto. Quando i profeti hanno descritto l'esilio e il ritorno da esso, l'hanno rappresentato come un "nuovo esodo".

Il tema dell'esodo, dunque, trova la sua ultima realizzazione nella morte e nella risurrezione di Cristo (cfr. Lc. 9:30-31). Ricordo quando stavo lavorando su Luca 22:14-30. Il tema del "regno" sembrava abbastanza ovvio, dopotutto, la parola appare quattro volte ed è un tema dominante nel resto del libro. Mentre leggevo, però, un altro tema attirò la mia attenzione: l'alleanza. Considerate: "Così pure, dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue, che è sparso per voi» (v. 20).

La parola *patto* (o alleanza) appare nel libro di Luca solo due volte, in questo verso e in Luca 1:72. Iniziai a cercare le varie alleanze in tutte le Scritture; da Noè ad Abramo, fino a Davide, dove il tema dell'alleanza è importante e ripetuto abbondantemente. Questo riferimento in Luca, naturalmente, era più specifico: non viene raccontata un'alleanza qualsiasi, ma un "nuovo patto". Il nuovo patto si collega anche all'ultima cena in 1 Corinzi 11:25, ma il primo utilizzo di questo termine nelle Scritture, si trova in Geremia 31:31-34:

«Ecco, verranno i giorni», dice l'Eterno, «nei quali stabilirò un nuovo patto con la casa d'Israele e con la casa di Giuda; non come il patto che ho stabilito con i loro padri nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dal paese di Egitto, perché essi violarono il mio patto, benché io fossi loro Signore», dice l'Eterno. «Ma questo è il patto che stabilirò con la casa d'Israele dopo quei giorni», dice l'Eterno: «Metterò la mia legge nella loro mente e la scri-

verò sul loro cuore, e io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non insegneranno più ciascuno il proprio vicino né ciascuno il proprio fratello, dicendo: “Conoscete l’Eterno!”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande», dice l’Eterno. «Poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato».

Comprendere il collegamento della nuova alleanza con Geronia 31 mi fu molto utile perché mi portò a riconoscere almeno altri tre collegamenti che mi aiutarono nella predicazione. Primo, l’enfasi che emerge in Luca riguarda l’etica del regno. In Geronia 31:34, Dio parla della pienezza di coloro che beneficiano del nuovo patto “dal più piccolo al più grande”.

Nel libro di Luca, Gesù fa spesso riferimento a questa idea predominante (vedi Lc. 7:28 e 9:48; si riferisce inoltre ai primi e agli ultimi e all’etica del regno di diventare umili in 13:30; 14:11 e 17:7-27). Proprio nel testo che stavo studiando in Luca 22, Gesù connette i benefici della nuova alleanza con l’etica del discepolato come servizio, cioè essere il minore piuttosto che il più grande (vv. 22-27).

La seconda connessione che valorizzò il mio sermone fu quella della “partecipazione”. Non solo Dio stava facendo un’alleanza, ma stava assegnando un regno attraverso questo patto. Il linguaggio dell’alleanza, principalmente del verbo “stabilire” (o “fare” nella traduzione della Nuova Riveduta) è in relazione al verbo “assegnare” in Luca 22:29. “Or voi siete quelli che siete rimasti con me nelle mie prove. Ed io vi assegno il regno, come il Padre mio lo ha assegnato a me, affinché mangiate e beviate alla mia tavola nel mio regno e sediate su troni per giudicare le dodici tribù d’Israele» (Lc. 22:28-30).

Terzo, come i discepoli, anche noi non dobbiamo preoccuparci di essere i maggiori (Lc. 22:24). È interessante notare come il contesto di Geremia 31 si focalizzi su l'unione di Israele, dove le tribù vengono trattate come un'unica entità che detiene il giudizio sul mondo intero (vedi specialmente Ger. 25:17-29). Come risultato di queste connessioni tra Luca 22 e Geremia 31 attraverso il tema dell'alleanza, la mia capacità di predicare su Luca 22:14-30 fu notevolmente arricchita.

Il sermone non riguardava solo la mensa del Signore, ma diventò una questione di etica delle nostre mense e tavole; non si trattava solo dell'alleanza che Dio ha fatto per la nostra salvezza, ma un'alleanza in cui io per primo partecipo.

CERCARE LE ANALOGIE

Una delle strategie più comunemente usate e abusate dai predicatori è quella dell'analogia. Da un lato, questo ramo della teologia biblica potrebbe sembrare intimidatorio, perché richiede una distinzione tra analogia, tipologia linguistica, allegoria, metafora e una varietà di altri termini tecnici. Naturalmente, voglio metterti in guardia dall'innamorarti troppo dei termini tecnici, se non altro perché studiosi e predicatori diversi li definiscono in modi differenti.

Inoltre, è facile esagerare; una volta presa confidenza con il gergo della tipologia, per esempio, tutto viene inquadrato in termini tipologici e ciò che si predica verrà schiacciato e forzato all'interno di una determinata tipologia anche se non adatta.

L'analogia è un'ampia categoria utilizzata per confrontare o contrastare due cose. Le buone storie vengono riconosciute come tali, in parte, per la loro capacità di presentare personaggi o oggetti con tratti e funzioni che assumono un grande significato

più avanti nella storia; è ciò che fa venire voglia di rileggere un libro o guardare un film per la seconda volta.

I dettagli, ignorati inconsapevolmente durante la prima lettura o visione, diventano significativi solo dopo che l'intenzione nascosta dell'autore viene finalmente resa nota. Come scritto nel libro dei Proverbi: "È gloria di Dio nascondere una cosa, ma è gloria dei re investigarla" (Prov. 25:2).

Sembrirebbe che Dio, nella sua infinita sapienza, abbia dotato la vita di certi personaggi, oggetti ed eventi nella storia di Israele con un significato analogico che ha trovato il pieno compimento in Cristo.

Imparare a riconoscere queste corrispondenze nella Bibbia è essenziale per una buona esposizione biblica.

Queste corrispondenze possono essere vaste, e in questo caso le chiamiamo semplicemente analogie, o possono essere molto ristrette. Quando una persona, evento, istituzione o oggetto nella Bibbia anticipa un aspetto di Gesù Cristo, si chiama *tipologia*. La tipologia è profetica e aumenta di importanza.²⁷ Per esempio, se il re Davide è un tipo di Cristo, allora Davide (chiamato "tipo") corrisponde a Gesù Cristo (chiamato "antitipo") attraverso la regalità, in cui il significato di regalità aumenta di valore. Gesù è come Davide, ma Gesù è più importante di Davide.

Guardiamo insieme un altro esempio. Nella mia chiesa, nel quartiere Hyde Park di Chicago, sfruttiamo il periodo estivo, quando molti membri partono per le vacanze, per una serie di sermoni speciali. Un'estate abbiamo deciso di predicare dai libri di 1 e 2 Samuele, e mi sono trovato con il privilegio di predicare uno dei capitoli più oscuri della Bibbia: 1 Samuele 28. Fu alla fine del capitolo che capii realmente il significato di analogia.

Allora Saul cadde subito lungo disteso per terra, perché grandemente spaventato dalle parole di Samuele; egli era già senza forze, perché non aveva preso cibo tutto quel giorno e tutta quella notte. La donna si avvicinò a Saul e, vedendolo tutto terrorizzato, gli disse: «Ecco, la tua serva ha ubbidito alla tua voce; io ho messo in pericolo la mia vita per ubbidire alle parole che mi hai detto. Or dunque ascolta anche tu la voce della tua serva e lascia che ti metta davanti un boccone di pane; mangia, così riprenderai forza per rimetterti in cammino». Ma egli rifiutò e disse: «Non mangerò». I suoi servi però, insieme alla donna, insisterono ed egli li ascoltò; così si alzò da terra e si pose a sedere sul letto. La donna aveva in casa un vitello ingrassato; lo uccise in fretta, poi prese la farina, la impastò e ne fece dei pani senza lievito. Mise questi cibi davanti a Saul e ai suoi servi, ed essi mangiarono; poi si levarono e ripartirono quella stessa notte”. (1 Sam. 28:20-25)

Saul era alla fine della sua vita. Aveva appena consultato la medium di En-Dor, che aveva evocato lo spirito di Samuele in modo che egli potesse pronunciare il giudizio di Dio su Saul, come nel capitolo 15. Samuele disse a Saul che il giorno dopo la sua vita sarebbe finita e così Saul, insieme ai suoi servi e alla medium, spezzò il pane. Inizialmente Saul era riluttante, ma alla fine, alla disperata ricerca di una parola da Dio, obbedì alle parole della medium. Festeggiarono con pane azzimo e un vitello ingrassato e il giorno dopo, Saul cadde sulla sua spada e morì.

L'analogia è molto affascinante. Ci viene presentato l'opposto del pasto della Pasqua. Saul e i suoi figli stanno affrontando una sentenza di condanna a morte irreversibile. Allo stesso tempo,

abbiamo un notevole contrasto con l'ultima cena. Saul era seduto a tavola con il suo piccolo gruppo di seguaci la sera prima di essere ucciso, proprio come avrebbe fatto in seguito Gesù con i suoi discepoli. Spezzano il pane, insieme; e il punto dell'analogia diventa chiaro. Saul è un "tipo" di Cristo, o forse un tipo di anticristo. Quella notte della sua vita anticipa, in modo contrario, la notte in cui Gesù spezzò il pane con i suoi discepoli, la notte prima di essere ucciso come "riscatto per molti". Qualcuno potrebbe notare una connessione tipologica tra Saul e Cristo, altri potrebbero obiettare che in questo testo si trova il tema o tipologia della Pasqua. In qualsiasi modo tu voglia categorizzare queste corrispondenze, l'analogia tra le due situazioni approfondisce notevolmente la nostra comprensione di 1 Samuele 28 e di come alla fine la situazione si capovolga nel glorioso sacrificio di Gesù Cristo. Con questi strumenti nelle tue mani, spero tu riesca a vedere come la teologia biblica sia in grado di predicare Cristo in tutte le Scritture. Ricorda, ci sono tre cose importanti che devi fare per utilizzare la teologia biblica.

Primo, averne una come fondamento; secondo, ogni volta che puoi segui la guida del Nuovo Testamento nell'interpretare i passaggi dell'Antico Testamento. Terzo, inizia a utilizzare questi strumenti per creare buone connessioni bibliche.

IL RUOLO DELLA TEOLOGIA SISTEMATICA

La teologia biblica è un ottimo fondamento per fare della buona riflessione teologica. Se attraverso la pratica e l'esperienza riuscirai a sviluppare delle efficaci tecniche di teologia biblica, ti troverai a buon punto nella preparazione della predicazione. Allo stesso tempo, un'altra branca della teologia gioca un ruolo importante nella riflessione teologica: la teologia sistematica.

Se la teologia biblica aiuta a discernere il progressivo dispiegarsi del piano di redenzione di Dio in Cristo, la teologia sistematica aiuta a sintetizzare tutto ciò che la Bibbia dice sotto forma di dottrine. La teologia sistematica organizza le Scritture in modo logico e gerarchico, non storico o cronologico (come fa la teologia biblica). D.A. Carson ha definito la teologia sistematica come “il ramo della teologia che cerca di elaborare il tutto e le varie parti delle Scritture, dimostrando le loro connessioni logiche (e non solo quelle storiche)”.²⁸

Allo stesso tempo, penso che la cautela sia necessaria: anche se sostengo il ruolo dello studio sistematico nella predicazione, c'è una differenza tra questo e l'insegnamento dei sistemi. Simeon espresse il concetto in questo modo: “Dio non ha rivelato la sua verità in un sistema; la Bibbia non ha un sistema in quanto tale”. Il risultato di questa convinzione, quindi, è semplice: “Mettete da parte il sistema e volate verso la Bibbia; ricevete le sue parole con una semplice sottomissione, senza alcun sistema. Siate cristiani biblici, non cristiani sistematici”.²⁹

Simeon ha ragione. Non dovremmo essere predicatori di sistemi, tuttavia, ci sono tre vantaggi pratici nell'incorporare la teologia sistematica nella nostra riflessione teologica.

1. Sostiene la tua fede.
2. Ti aiuta a connetterti al Vangelo nonostante i diversi generi
3. Affina la tua capacità di parlare con i non credenti.

1. SOSTIENE LA TUA FEDE

Uno dei principali vantaggi dell'utilizzo della teologia sistematica durante la preparazione delle predicazioni è che fornisce un vincolo, tenendoti ancorato all'ortodossia. Durante il processo di esegesi, ti troverai inevitabilmente ad affrontare dei brani com-

plici che ti costringeranno a fare scelte interpretative complicate.

Ricorda che nessuno di noi è perfetto, quindi è facile fare errori; quando inizierai a lottare con le conclusioni difficili riguardo al testo, la sana dottrina ti farà da guida.

Per esempio, un'esegesi superficiale di Giacomo 2:14-26 potrebbe portarti a concludere che Giacomo mina la dottrina di Paolo della "salvezza per sola fede". Sottoponendo il lavoro su questo brano a una riflessione teologica sistematica, dovrai lottare con il modo in cui l'articolazione della salvezza di Paolo lavora in accordo con, e non contro, le parole di Giacomo.

Anche se questa procedura non risolverà tutti i tuoi problemi, ti troverai almeno alle prese con il modo in cui le Scritture aiutano a interpretare le Scritture piuttosto che contrapporre inconsapevolmente le Scritture a se stesse negando, così, una comprensione dell'inerranza della Parola.

2. TI AIUTA A CONNETTERTI AL VANGELO NONOSTANTE I DIVERSI GENERI

Il fatto è che a volte è più impegnativo fare uso della teologia biblica su specifici generi. La natura della teologia biblica si collega bene ai generi in cui la narrativa è la forma principale del testo. Allo stesso modo, la poesia dell'Antico Testamento potrebbe non aprirti, come desideri, una finestra legittima sulla grande storia della Bibbia. Le epistole del Nuovo Testamento, le quali contengono argomentazioni logiche, potrebbero essere altrettanto complicate da collegare attraverso la teologia biblica. I generi che contengono molti dialoghi o poesie potrebbero, tuttavia, essere facilmente connessi al Vangelo attraverso la teologia sistematica, in quanto tendono ad affrontare frequentemente concetti fondamentali come la fede, la grazia, la giustificazione, il

peccato, e così via. Quando un Salmo, quindi, fa un'osservazione sul pentimento dal peccato, o Paolo parla della fede e delle opere, possiamo avere un quadro completo del concetto teologico.

3. AFFINA LA TUA CAPACITÀ DI PARLARE AI NON CREDENTI

Immagino che la maggior parte dei non credenti che entrano per la prima volta nelle nostre chiese non siano come l'eunuco etiope desideroso di comprendere meglio Isaia. Piuttosto, scommetto siano più propensi a porre domande riguardo al male, Dio, la colpa, la redenzione e altre cose simili. Le risposte a queste domande scaturiscono dalle categorie sistematiche, per questo collegare legittimamente il testo alla teologia sistematica nel corso della tua predicazione potrebbe effettivamente essere il modo migliore per attirare un non credente alla Parola di Dio.

Supponiamo, per esempio, che una persona non convertita stia ascoltando il tuo sermone e abbia delle domande sul concetto di "peccato" nel testo.

Un modo utile per istruire sul peccato potrebbe essere quello di guardare a questa categoria sistematica e rendersi conto che esistono tre grandi metafore per il peccato: peso, debito e colpa. In questo modo, anche se il tuo ascoltatore potrebbe non comprendere inizialmente l'idea di "peccato" presentata dal testo biblico predicato, potresti provare a incorporare la dottrina più ampia al fine di aiutarlo.

UN ULTIMO PASSO

In questo capitolo, abbiamo affrontato molte tematiche. Spero tu possa vedere il valore di non passare direttamente dall'esegesi alle applicazioni, o addirittura fermarti alla sola esegesi.

La mia speranza è che tu possa trascorrere del tempo a riflettere su come i vari punti del tuo testo trovino la loro completezza all'interno del Vangelo.

Una giusta comprensione del metodo storico-critico e degli strumenti della teologia biblica e sistematica ti aiuteranno ad avanzare nel tuo lavoro.

Naturalmente, non abbiamo ancora finito; le sfide e le esigenze di oggi ci attendono.

OGGI

LA FASE FINALE DI PREPARAZIONE di una predicazione ci porta a “oggi”. Arriviamo, finalmente, al presente. Dietro di noi si trovano le colline del testo antico e il lavoro esegetico che abbiamo fatto su “i loro” e “gli allora”. A distanza, vediamo anche la linea della riflessione teologica, con la giusta enfasi sul compimento di Gesù Cristo nella Sua morte e risurrezione. Proprio davanti a noi, invece, vediamo la destinazione: oggi. Noi e ora. La chiesa, il popolo di Dio e coloro che, attraverso la predicazione della Parola, potrebbero diventare Suoi.

Fino a questo punto del viaggio abbiamo intenzionalmente tenuto a bada la contestualizzazione. Lo abbiamo fatto a causa della sua tendenza a dominare il nostro lavoro, culminando in quella che chiamiamo la “cieca adesione”. Con il lavoro biblico ed esegetico completato, però, siamo pronti a consentire alla contestualizzazione di prendere il suo legittimo e necessario posto a

tavola. Sebbene un sano ministero evangelico debba essere sempre guidato dal testo, deve anche essere contestualmente informato.

La contestualizzazione dovrebbe informare su come predichiamo la Parola di Dio oggi secondo quattro linee:

1. la tipologia del tuo pubblico
2. l'organizzazione del tuo materiale
3. l'applicazione del messaggio

Potrebbe esserti utile pensare a questa fase finale come a una sintesi. La parola *sintesi* deriva dal greco antico e porta con sé l'idea di mettere insieme due o più elementi distinti in modo da formarne uno nuovo e coerente.

Molti giovani predicatori trovano difficile questa ultima tappa del viaggio; non sono sicuri su come navigare, o almeno su come farlo bene, trovandosi ad affrontare le varie parti da soli. Alcuni di loro saranno certamente in grado di portare a termine il lavoro del processo esegetico, altri potrebbero aver adottato strategie di lettura che li conducono verso la riflessione teologica, ma, se chiedi loro come metteranno insieme questi elementi in modo da formare un messaggio coerente, troverai solo silenzio. La sintesi deve essere fatta. Gli espositori biblici che sintetizzano in modo corretto lo fanno, in parte, perché contestualizzano il materiale e le applicazioni in modo coerente al loro pubblico.

1. L'ASPETTO DEL TUO PUBBLICO

Nel senso più ampio, i nostri tentativi di contestualizzazione devono sempre evitare almeno uno di questi due errori. Da un lato, se la nostra predicazione si oppone sempre alla cultura moderna, il nostro messaggio sarà rigettato dal mondo ancora

prima di avere l'opportunità di presentare Cristo. Dall'altra parte, se adattiamo il nostro messaggio al mondo - o ne assimiliamo il modello - perdiamo il terreno stesso che ci permetterebbe di essere utili a Dio nel mondo. Il nostro compito è quello di trovare un modo per portare l'immutabile messaggio di Dio in una modalità priva di categorie bibliche e confusione teologica. Sebbene sia ideale sostenere il lavoro esegetico e teologico, i bravi espositori non perdono mai di vista il fatto che queste discipline esistono per servire le persone.

A volte mi irrito per la mentalità che alcuni predicatori sembrano avere, pensando che la congregazione esista per servirli nell'esercizio del loro ministero. Soprattutto i predicatori più giovani dovrebbero essere consapevoli dell'esistenza di questa tentazione di stabilire un ministero egoistico e di auto-servizio.

Negli ultimi quindici anni, la nostra chiesa ha avuto il privilegio di formare più di settanta stagisti, giovani uomini e donne diretti verso un ministero a tempo pieno di qualche tipo. Di tanto in tanto ho ricordato loro: le persone sono il centro! Perché se coloro che desiderano nello specifico predicare la Parola, non hanno a cuore le persone del mondo, non dovrebbero allora essere autorizzati a stare regolarmente sul pulpito.

Se il tuo desiderio, quindi, è diventare un espositore biblico, sappi questo: il prerequisito per la predicazione è *una crescente e divina passione per le persone*. Impara a conoscere e amare l'uditorio che Dio ti ha dato. Non è forse questa la stessa lezione che Gesù ha instillato in Pietro prima di mandarlo nel mondo a predicare? In Giovanni 21, Gesù apparve per la terza volta a Pietro e agli altri discepoli sulle rive del Mar di Galilea. Per tre volte Gesù chiese a Pietro: "Mi ami tu più di costoro?" e per tre volte, con crescente frustrazione, il futuro predicatore rispose: "Certo

Signore, tu lo sai che io ti amo”. Gesù gli disse quindi: “Pasci le mie pecore”. Il punto di partenza è chiaro: quelli che Gesù utilizza per proclamare il Vangelo sono coloro che dimostrano il loro amore per Lui *amando* la Sua chiesa! Per questo chiedo a tutti coloro che vogliono predicare il messaggio di Cristo: ami Gesù? Lo ami veramente? Allora manifesta il tuo amore per Lui nutrendo e curando coloro per i quali è morto. Impara ad amare le persone!

LA CHIESA

Il pubblico principale per la Parola di Dio predicata è la chiesa, il popolo di Dio. I fedeli espositori biblici ne sono sempre consapevoli, e lavorano sulla Parola di Dio con grande cura, proprio perché sanno che la Parola che proclamano salva e fortifica la chiesa. Fu proprio per il suo popolo che Dio, nel Giardino dell'Eden, mandò la Sua Parola. Sul monte Sinai, Dio invocò nuovamente la Sua Parola, questa volta incisa sulla pietra perché il popolo appena salvato potesse conoscere lui e le sue vie.

Quando Dio mandò Gesù, la vera Parola di Dio, lo fece per radunare un popolo a sé. Anche durante la Pentecoste fu così: la comunione dei santi, cioè coloro che per primi si dedicarono all'insegnamento, avvenne attraverso la predicazione della Parola.

Per dirla in modo più semplice possibile, ogni fedele predicatore biblico porta con sé la ferma convinzione che la Parola di Dio crea e sostiene il suo popolo, la sua chiesa. Come può, questa convinzione, influenzare la tua predicazione oggi?

Gli espositori, in particolare, devono essere profondamente consapevoli della loro necessità di presentarsi davanti a Dio; solo lui può compiere la vastità del lavoro che si presenta loro davanti.

Dobbiamo portare tutta la nostra preparazione al sermone

davanti a Dio in preghiera. Sarebbe un errore pensare che la predicazione possa essere fatta isolatamente, come se la grande e gloriosa opera di Dio di convertire e stabilire la sua chiesa si basasse solo sul nostro lavoro. Noi che predichiamo dobbiamo diventare anche coloro che pregano, solo così saremo certi di aver compreso come la chiesa esiste e fiorisce nel mondo.

Questa comprensione porta i predicatori a preparare i loro sermoni in ginocchio, oltre che seduti alla scrivania. Per esperienza, dovremmo sapere cosa significa rimanere con il volto a terra e supplicare Dio di compiere il lavoro che i nostri migliori sforzi non possono fare. In poche parole, dobbiamo essere disperati e desiderosi che il potere dello Spirito Santo prenda parte della nostra predicazione. Così preghiamo, preghiamo prima della predicazione, preghiamo durante la predicazione e preghiamo anche quando la nostra predicazione è terminata.

LA CITTÀ

Negli ultimi anni è stato scritto molto su dove trovare il giusto pubblico. Non c'è molto da dire, basti sapere che ci stiamo rapidamente avvicinando a un momento della storia umana in cui metà della popolazione mondiale vivrà in città. I predicatori biblici non dovrebbero ignorare questo fatto. Non pensiamo neanche per un istante che Dio ami le persone che vivono nelle città più di quando ami le altre, ma dobbiamo semplicemente renderci conto delle sfide e delle opportunità della vita cittadina.

Le congregazioni nelle quali molti di noi predicano saranno, per natura, molto differenti nel background e ricolme di visioni del mondo in competizione che, se non siamo attenti, potrebbero essere una causa di combustione non necessaria. La nostra predicazione dovrebbe avere nella mente un pubblico molto

diversificato, il che significa che dovremmo essere disposti a utilizzare espressioni e barzellette delle nostre piccole sottoculture. Non ti rivolgeresti mai a un consigliere comunale con le stesse storie che racconteresti a un amico d'infanzia durante un pranzo. Si tratta, quindi, di orientare bene il nostro raggio d'azione. Dovremmo predicare come se volessimo essere compresi dalle persone dai quattro angoli della terra proprio perché, in molti casi, saranno proprio quelle le persone all'interno delle nostre chiese. Dato che Dio continua a riunire sempre più congregazioni differenziate, nelle nostre predicazioni si rivelano utili due strategie: la strategia interpersonale e la strategia integrata. Per entrambe, il discorso di Paolo agli ateniesi è istruttivo.

In primo luogo, Luca afferma che Paolo ragionò e conversò con gli ateniesi, sia nella sinagoga, sia al mercato; in altre parole, la sua proclamazione non fu unidimensionale. Non dovremmo pensare a Paolo in piedi dietro a un leggione una volta alla settimana mentre espone un monologo, piuttosto, attivo nell'impiegare una varietà di strategie interpersonali. Anche noi dovremmo cercare modi e luoghi per replicare questa strategia interpersonale nelle città di oggi.

Ecco un altro aspetto rilevante per la nostra strategia relazionale: sembra che Paolo non si sia esposto, ma abbia aspettato finché non gli si è presentata l'opportunità di parlare con persone potenti, almeno in Atti 17. Luca racconta che “lo presero e lo condussero nell'Areopago, dicendo: «Potremmo sapere qual è questa nuova dottrina che tu proponi?»” (17:19). La frase “lo presero” è informativa; Paolo, a quanto pare, non era presuntuoso, non si fece strada con la forza nel centro della società ateniese. Paolo non ha richiesto un pubblico tra l'élite, ma piuttosto andava nei posti più semplici per predicare: la sinagoga e il mercato (v. 17). Il suo

sermone all'Areopago era stato richiesto. Certamente dobbiamo essere audaci, ma la città chiederà anche rispetto da parte nostra.

In secondo luogo, la crescente importanza delle città impone una strategia integrata, opposta a quella iconoclasta o segmentata, che riunisce le norme culturali e il messaggio cristiano utilizzandoli in modo da servire alla nostra proclamazione del Vangelo.

Un esempio si trova in Atti 17 dove Luca, tra le altre cose, discolpa Paolo da ogni falsa accusa di zelo fondamentalista. Egli descrive un Paolo come giustamente provocato dagli idoli ateniesi, ma che né li rovesciò e né li distrusse per le strade. In effetti, Paolo fa esattamente l'opposto, usando gli idoli a proprio apologetico vantaggio: "Ateniesi, vedo che sotto ogni aspetto siete estremamente religiosi. Poiché, passando, e osservando gli oggetti del vostro culto, ho trovato anche un altare sul quale era scritto: Al dio sconosciuto. Orbene, ciò che voi adorate senza conoscerlo, io ve lo annuncio" (vv. 22-23). Aprendo il suo messaggio con "al dio sconosciuto", Paolo gioca con la sensibilità intellettuale dei suoi colti ascoltatori. Dopo tutto, la maggior parte degli studiosi ammetterà sicuramente che molte cose sono rimaste sconosciute e il termine utilizzato da Paolo in Atti 17:23 è una forma della parola agnosticismo. Come affermò Cornelius Van Til: "Anche tra i colti era di buon gusto riconoscere il fatto che esisteva molto di più in cielo e in terra di quando non avessero ancora sognato nella loro filosofia... erano quindi perfettamente disposti a lasciare aperta la porta all'ignoto".³⁰

Aprire il suo messaggio in questo modo è quindi stato un colpo di genio. Riesci a immaginare quanto sarebbe diversa questa storia se Paolo avesse scelto d'impiegare una strategia iconoclastica ad Atene piuttosto che una integrativa? Se avesse portato un martello sull'altare, avesse guidato un boicottaggio contro

le feste o avesse attaccato cartelloni pubblicitari contro la vita ateniese, certamente avrebbe reso il suo messaggio comprensibile, ma potrebbe anche aver recato un grave danno al Vangelo.

Queste strategie drastiche possono liberare il mondo dai suoi simboli pagani, ma ogni volta che i cristiani adottano tali strategie, non riescono a conquistare le menti e i cuori di coloro che vivono e camminano tra gli idoli. Sì, molti oggi saranno chiamati a predicare nelle grandi città e tali predicatori farebbero bene ad adottare le strategie interpersonali e integrative che hanno aiutato a conquistare le città nel passato.

I CITTADINI E LA LORO CULTURA

Una cosa è sapere dove trovare il nostro pubblico, un'altra è conoscere chi è il nostro pubblico e quali caratteristiche lo definiscono.

Oggi il mondo è pieno di persone che non conoscono la Bibbia, e nessuno di noi dovrebbe mai accontentarsi di predicare senza alcune di queste persone presenti. I predicatori del Vangelo considerano importante avere tra gli ascoltatori coloro che sono nel mondo, poiché i non credenti sono un uditorio fondamentale per la Parola. Se vogliamo che i nostri messaggi raggiungano il pubblico di oggi, dobbiamo prestare la giusta attenzione al contesto culturale.

Dovremmo essere in grado di parlare la lingua della cultura; per fortuna esistono sufficienti libri e articoli che rispondono a questa esigenza. Non c'è molto altro che io possa aggiungere, anche se vorrei sottolineare la cautela e i limiti che i buoni espositori biblici dovrebbero conoscere. Solo perché la contestualizzazione è fatta bene, non significa necessariamente che la nostra predicazione sarà immediatamente compresa. Nuovamente, ci basta studiare il discorso di Paolo ad Atene in

Atti 17:16-34 per vedere che questo è il caso. Mentre Paolo ha fatto del suo meglio per contestualizzare il messaggio al suo pubblico (come dovremmo fare anche noi), Luca osserva che questo lavoro buono e necessario ha avuto un effetto limitato.

Un ateniese ha reagito alla predicazione di Paolo dicendo: “Che cosa dice questo cianciatore?” (At. 17:18). La parola tradotta con *cianciatore* significa *raccoglitore di semi* o *spazzino*, come se Paolo stesse affermando idee raccolte casualmente con risultati incoerenti.

Questo è il tipo di reazione che, chiunque aderisce a una cieca adesione al contesto, desidera superare. Non dimenticare la testimonianza di Luca: Paolo, che ci offre il modello di contestualizzazione, è stato deriso da alcuni per aver predicato un messaggio che non mirava a unificare e quindi senza capacità di influenzare l'opinione pubblica (vedi At. 17:32); un'altra reazione alla predicazione di Paolo fu: “«Egli pare essere un annunziatore di divinità straniera», perché annunziava loro Gesù e la risurrezione” (v. 18).

L'espressione “divinità straniera” suggerisce che parte del problema ateniese aveva a che fare con la comprensione del reale significato del messaggio. In sostanza, quando gli ateniesi ascoltarono per la prima volta il Vangelo, lo trovarono strano, non familiare e lontano dalle loro abitudini quotidiane.

Richiamando l'attenzione su queste due reazioni alla predicazione di Paolo vorrei dire che, sì, è importante capire chi siano i destinatari del messaggio e la loro cultura, ma non pensare mai che i bravi espositori biblici riescano sempre a rivelarsi comprensibili o avvincenti per la gente di oggi.

Infine ricordiamo, non solo il nostro bisogno di pregare, ma anche la potenza dello Spirito Santo durante tutta la nostra

predicazione. Questa è davvero la nostra più grande necessità. I predicatori devono comprendere la vera fonte di potere. È indispensabile il ruolo che lo Spirito Santo svolge nelle chiese attraverso la Parola di Dio, sfidando la supremazia della gente e della cultura. La vera vita e il vero cambiamento nei nostri ascoltatori non derivano dalla nostra abilità, ma dalla Parola dello Spirito (Giov. 6:63), esposta con parole semplici da un predicatore che guarda a Dio.

Per convinzione, allora, noi che aspiriamo a esplorare la Parola di Dio, possiamo abbandonare ogni pretesa e mostrare tutto ciò che tradisce la convinzione che il potere risieda in noi. Predicare richiede umiltà; dobbiamo farlo con indebito interesse per l'arte o la forma, rinnegando la fama, l'acclamazione e le trappole dell'avarizia e dell'avidità:

La nostra esortazione infatti non procede da inganno, né da motivi non retti, né da frode; ma, come siamo stati approvati da Dio da esserci affidato l'evangelo, così parliamo non in modo da piacere agli uomini, ma a Dio che prova i nostri cuori. Noi infatti non abbiamo mai fatto uso di parole di adulazione, come ben sapete, né siamo stati mossi da pretesti di avidità; Dio ne è testimone. E non abbiamo cercato gloria dagli uomini, né da voi, né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità come apostoli di Cristo" (1 Tess. 2:3-6).

2. L'ORGANIZZAZIONE DEL TUO MATERIALE

Ogni settimana il predicatore affronta una sfida simile: come devo organizzare il materiale che intendo predicare? Che tipo di strutturazione voglio mostrare? Queste domande sono buone e

utili. Una volta che avrai riflettuto in modo esegetico e teologico sul testo, avrai sicuramente una grande quantità di cose ricche e importanti da dire e avresti ragione a voler premiare i tuoi ascoltatori con il frutto del tuo lavoro. Dato questo, cosa dovrebbe guidarci nella disposizione del materiale? E quale ruolo positivo deve avere la contestualizzazione? Credo sia necessario prepararsi su due linee:

- il bisogno di chiarezza e
- i vantaggi della conformità al testo.

La prima linea si appoggia fortemente sulla contestualizzazione, la seconda si attiene saldamente al testo biblico.

IL BISOGNO DI CHIAREZZA

Un paio di anni fa, mi trovavo con Dick Lucas seduto nel suo salotto a Londra. La nostra conversazione, naturalmente, verteva sul lavoro di Dio all'interno della chiesa. Entrambi eravamo fiduciosi ed entusiasti nel vedere la promettente generazione futura di predicatori. Nel bel mezzo di questo vivace scambio, Dick intervenne: "Sì, ma dobbiamo ricordare loro che la nostra predicazione non può mai essere troppo semplice".

Dopo aver predicato per quasi cinquant'anni agli uomini d'affari che lavoravano nel distretto finanziario di Londra, Lucas aveva sicuramente imparato qualcosa di veramente importante: i migliori sono i più chiari. I predicatori non possono essere troppo semplici. *Abbiamo bisogno di chiarezza.*

Ho notato la stessa cosa. Mentre oggi abbiamo una generazione di predicatori emergenti e desiderosi, molti devono ancora imparare l'arte di esporre il loro materiale in modo chiaro e conciso. È proprio qui che la contestualizzazione svolge un ruolo

meraviglioso. I predicatori espositivi riconoscono che le persone a cui si rivolgono settimana dopo settimana non sono, generalmente, così entusiaste quanto loro di tutte le sfumature esegetiche e dei collegamenti testuali che sono state padroneggiate durante la settimana.

Uno dei miei cari uomini d'affari me lo ha spiegato in questo modo: “David, qual è il succo del messaggio questa settimana? Non parlarmi per la maggior parte della predicazione senza mettere le cose in chiaro. Ho bisogno di semplici e organizzate informazioni e di un discorso diretto”. Un predicatore fecondo conosce le trincee nelle quali vivono e lavorano le sue persone; conosce i loro bisogni e parla la loro lingua. Questo tipo di predicatore si sente a suo agio a predicare sia ai credenti sia ai non credenti, anche se una buona parte della sua settimana è stata spesa in solitudine nello studio della chiesa.

All'inizio del lavoro contestuale di organizzazione del materiale, assicurati che la tua predicazione sia chiara. Presta molta attenzione alle parole che utilizzi e al modo in cui esponi i punti salienti. Sii felice se le glorie di Dio vengono rese evidenti solo a coloro che giungono ad ascoltare, perché come ha incoraggiato Paolo: “Perseverate nella preghiera, vegliando in essa con ringraziamento. Pregando nel medesimo tempo anche per noi, affinché Dio apra anche a noi la porta della parola, per annunziare il mistero di Cristo, a motivo del quale sono anche prigioniero, in modo che lo faccia conoscere, parlandone come devo” (Col. 4:2-4).

Due azioni pratiche possono aiutare con la chiarezza:

- dichiara il tema del testo,
- articola l'obiettivo dell'autore.

Coloro che espongono la Parola non si fanno avanti per predicare senza prima essere in grado di articolare il tema del loro testo in una frase coerente. Il tema è la grande idea o l'argomento dominante di un testo; è il focus dell'autore. Ad esempio, di recente ho iniziato un messaggio su Giacomo 4:1-12 semplicemente affermando: "Giacomo vorrebbe che, per i prossimi trenta minuti, considerassimo insieme le nostre parole, la loro capacità di rompere le relazioni all'interno della chiesa, la fonte del loro potere e cosa si può fare a riguardo".

Essere in grado di presentare alla tua congregazione il focus sull'intento primario dell'autore, ti aiuterà a essere semplice e chiaro, due caratteristiche di buon stile.

Una seconda azione pratica che un predicatore biblico può utilizzare per esporre con chiarezza è affermare con una singola frase l'obiettivo dell'autore del testo. Lo scopo è da individuare in ciò che l'autore desidera che il suo pubblico faccia o come vuole che pensi diversamente, in azione o reazione, rispondendo al tema principale. Anche se non metti l'obiettivo in una singola frase, dovresti almeno averlo compreso prima di iniziare il tuo sermone.

Dovresti essere in grado di rispondere alla domanda: cosa vuole l'autore dai suoi lettori? Essere in grado di affermare l'obiettivo dell'autore ha immensi vantaggi, non ultimo il fatto che semplifica il tuo compito nella contestualizzazione. Gli espositori biblici non si struggono durante i loro studi alla ricerca di modi per conferire rilevanza al loro messaggio; non ne hanno bisogno perché la Bibbia è rilevante!

Piuttosto, traggono le implicazioni e le applicazioni che sono già presenti nel testo in maniera sensata per la cultura in cui la chiesa è inserita. Così facendo, il testo delle Scritture e la contestualizzazione lavorano mano nella mano; sono compagni

nell'opera di predicazione e, quando vengono utilizzati in questo modo, non solo il predicatore ha maggiori probabilità di essere fedele e fecondo, ma i suoi sermoni diventeranno più chiari e più facili da seguire.

I VANTAGGI DELLA CONFORMITÀ DEL TESTO

La stessa relazione dinamica tra il testo e la contestualizzazione dovrebbe verificarsi quando i predicatori cercano di delineare i loro messaggi. La contestualizzazione è secondaria al testo; l'organizzazione delle predicazioni dovrebbe seguire la normale strutturazione del brano biblico. Lo schema della tua predicazione emerge dal lavoro esegetico, biblico e teologico diventando, di fatto, la loro immagine speculare. Questo principio è il naturale compimento di ciò che significa esporre: non imponiamo il nostro schema al testo, ma piuttosto tiriamo fuori dal brano ciò che lo Spirito Santo ha già inserito.

Ricorda, Charles Simeon mirava a questo quando affermava: "Il mio tentativo è quello di tirare fuori dalle Scritture ciò che c'è e non tirare fuori quello che penso potrebbe esserci. Provo una grande gelosia: non voglio parlare di più o di meno di quanto credo sia la mente dello Spirito nel brano che sto esponendo".³¹

Ho definito l'esposizione biblica come una predicazione potenziata che sottomette la sua *forma* ed *enfasi* alla forma e all'enfasi di un testo biblico. Forse potrebbe essere utile vedere cosa intendo con ciascuna delle parole chiave della mia definizione.

Con *forma ed enfasi* intendo che ogni unità naturale di predicazione nella Bibbia si presenta pronta all'uso con un'organizzazione e un'enfasi voluta dallo Spirito Santo. Il compito del predicatore è trovare questa organizzazione, tramite il lavoro disciplinato dell'esegesi e della riflessione teologica. Una volta

che la forma e l'enfasi sono chiaramente comprese, il predicatore è pronto per pensare alla costruzione del suo sermone. Ciò che distingue la costruzione di un'esposizione da altri tipi di conversazioni bibliche è questo: il predicatore sottomette giustamente l'organizzazione del materiale alla forma e all'enfasi del testo biblico.

Non dobbiamo imporre altri schemi e, inoltre, non interponiamo materiale non incluso. Questo è quello che intendo quando dico "sottomettere giustamente". Abbiamo bisogno di predicatori che sottomettono loro stessi alla giusta rivisitazione della Buona Notizia. Molti di noi sono come topi in gabbia: i nostri punti non sono chiari, costruiamo messaggi che rispecchiano qualcosa di diverso dal testo.

Questo significa che non siamo abbastanza disciplinati in questa parte della nostra preparazione: non sottoponiamo al testo lo schema e l'enfasi originaria, ma sottoponiamo al brano lo schema e l'enfasi che preferiamo in quello specifico momento. Di conseguenza, siamo lacunosi nella nostra esposizione e inganniamo il popolo poiché non abbiamo ascoltato la voce di Dio.

Quindi, vi incoraggio a lavorare per produrre messaggi dalla Bibbia sottomessi alla conformità del testo. Dopo tutto, questa è la vera esposizione biblica e, come afferma il sottotitolo di questo piccolo libro, è così che presentiamo la Parola di Dio oggi.

Dopo aver esaminato il ruolo benefico che la contestualizzazione può svolgere in materia di pubblico e organizzazione, siamo pronti a vedere il suo ruolo nell'applicazione del tuo messaggio.

3. LE ARGOMENTAZIONI

Ogni sermone deve contenere un'argomentazione. Davvero, non si possono fare discepoli senza discutere e argomentare. Ricorda le istruzioni lasciate da Gesù in Matteo 28:19-20,

dove i discepoli dovevano fare altri seguaci in tutti i popoli: “Insegnando loro di osservare tutte le cose che io vi ho comandato”. I discepoli dovevano parlare con la forza morale di persuadere nell’obbedienza. Il predicatore, però, non si dovrebbe accontentare di modificare i comportamenti, ma persuadere e conquistare le persone. Il predicatore non deve solo articolare, ma discutere, perché c’è qualcosa nel Vangelo che fa appello alla nostra parte razionale, non solo all’emotività. Permettimi di spiegarti questo concetto con tre punti. Primo, il mandato biblico di argomentare durante la predicazione possiamo trovarlo in molti luoghi.

Guardiamo insieme Atti 17:2-3. Il ministero di Paolo viene descritto in questo modo: “E Paolo, secondo il suo solito, entrò da loro e per tre sabati presentò loro argomenti tratti dalle Scritture, dichiarando e dimostrando loro, che era necessario che il Cristo soffrisse e risuscitasse dai morti, e dicendo: «Questo Gesù che vi annunzio è il Cristo»”.

Al verso 4 possiamo anche vedere che alcuni di loro credettero. Paolo argomentava (parola dalla quale deriva il termine “dialogo”) e ragionava (traduzione Nuova Riveduta N.d.T.). Paolo ha iniziato una discussione predicando in modo interattivo; ha spiegato e letteralmente aperto le menti delle persone che lo ascoltavano. Gesù fece la stessa cosa in Luca 24 con i suoi discepoli, schiudendo le loro menti. Parte del modo in cui Gesù lo fece fu argomentando sulla coerenza delle Scritture, abbattendo la fallace credenza che i cristiani non sono razionali. Paolo e Gesù hanno entrambi dimostrato che i credenti hanno le menti aperte. Paolo ha, inoltre, avvalorato o letteralmente “messo davanti” qualcosa al suo pubblico. In senso figurativo, questa espressione è utilizzata in riferimento a un pasto (vedi Lc. 9:16; 10:8).

Paolo espose le sue argomentazioni davanti alle persone in modo da iniziare discussioni e di conseguenza, le persone furono persuase, alcune convinte, altre addirittura vinte e conquistate. Come predicatore devi puntare in alto. Potremmo esitare con questa convinzione di persuadere perché abbiamo interpretato male 1 Corinzi 1 e vogliamo rifiutare la saggezza del mondo, ma questo non significa che non dovremmo impiegare tutto ciò che abbiamo per essere persuasivi.

Dobbiamo essere convincenti. Paolo ha messo tutto in gioco in Atti 26:26-28, dichiarando audacemente il suo desiderio di persuadere il re Agrippa e tutta la sua corte. Paolo non voleva accontentarsi di partecipare alla conversazione o rendere appetibile il cristianesimo; intendeva conquistare tutto il mondo alla causa del Vangelo. Secondo, impegnarsi in un ministero dialogico è di gran valore, anche se non è la stessa cosa della predicazione dialogica. La parola biblica per “predicazione” deriva dalla nozione di annuncio e si presenta sotto forma di monologo.

A ogni modo, c'è qualcosa di così prezioso nell'attrarre le persone attraverso una presentazione integralmente interattiva. Paolo era impegnato nel dialogo, ma ha lavorato attraverso il monologo durante le sue predicazioni; pertanto, dovremmo assolutamente trovare opportunità per attivare scambi, occasioni di domande e risposte, opportunità per un vero dialogo e portare quell'elemento di ragionamento nella pratica omiletica della predicazione. Predicare è spiegare, ma è anche persuadere e applicare.

Terzo, concentrati sul tema più importante nelle tue argomentazioni. Dai un'occhiata ad Atti 24:24-25: “Alcuni giorni dopo Felice, venuto con Drusilla sua moglie che era giudea, mandò a chiamare Paolo e l'ascoltò intorno alla fede in Cristo Gesù. E siccome Paolo parlava di giustizia, di autocontrollo e del giudi-

zio futuro, Felice, tutto spaventato, rispose: «Per il momento va', quando avrò opportunità, ti manderò a chiamare»».

Felice ascoltò Paolo parlare di 1) fede in Cristo Gesù, 2) giustizia, 3) autocontrollo e 4) giudizio futuro. Queste sono quattro enormi categorie che dovremmo desiderare di discutere. In effetti, questi sono gli argomenti che Paolo tratta in Romani 1-3. Impara a portare un argomento in ogni messaggio che predichi. Non è facile, ma è veramente semplice.

4. LE APPLICAZIONI DEL MESSAGGIO

Quando si tratta di applicazioni la prima cosa da dire è che i predicatori biblici mirano a un cambiamento di cuore; non stiamo semplicemente cercando di applicare le verità di Dio alle menti dei nostri ascoltatori, per quanto importante sia questo lavoro, e nemmeno far lavorare le loro mani e i loro piedi, per quanto necessario possa essere il servizio cristiano. Piuttosto, ricerchiamo e inseguiamo il cuore dei nostri ascoltatori.

La nostra predicazione non dovrebbe mai accontentarsi di applicazioni che si limitano a dividere in compartimenti come si pensa o cosa si fa.

Come predicatori della Parola il nostro obiettivo è catturare completamente la volontà e i sentimenti di coloro che ascoltano. Il cuore è la sede del potere. Il cuore è l'agente del cambiamento.

Un'applicazione di cuore si associa alla contestualizzazione in almeno quattro modi:

- mira al pentimento del cuore,
- si radica in un cuore in preghiera,
- si risveglia con la consapevolezza del cuore,
- emerge dal cuore del testo biblico.

PENTIMENTO DEL CUORE

Torniamo ancora una volta al sermone di Atene, dove Paolo ha predicato sul pentimento del cuore, chiamando i cittadini di Atene a “ravvedersi” (At. 17:30) e non restare ai “tempi dell’ignoranza”. Paolo non voleva niente di meno dagli ateniesi che un cambiamento radicale della mente, del cuore e della volontà.

Durante la preparazione del sermone, un predicatore dovrebbe porsi una serie di domande quando si avvicina al testo: sto predicando per un cambiamento del cuore? Sono reticente quando si tratta di chiamare a “ravvedersi”? La mia predicazione è puramente intellettuale? Ricorda, l’obiettivo della contestualizzazione non è aiutare il messaggio del Vangelo a diventare più interessante; piuttosto, ci esponiamo per colpire al cuore di coloro che ci ascoltano portando a Dio tutta la lode che merita. Affinché questo accada, avremo bisogno che lo Spirito Santo tocchi il cuore del suo popolo con la Parola di Dio. Chi può cambiare il cuore umano se non Dio solo (concetto compreso pienamente dai nemici di Gesù, vedi Marco 2:7)?

IL CUORE IN PREGHIERA

Poiché lo scopo dell’applicazione del sermone è un cuore completamente arreso, e visto che solo Dio può portare a compimento questo scopo, dobbiamo avvicinarci alla preparazione delle applicazioni in ginocchio. Dobbiamo avere familiarità con un cuore che prega.

Luca 11:1-3 ci incoraggia a tal fine: i discepoli andarono da Gesù perché volevano imparare a pregare, proprio come Giovanni Battista aveva insegnato ai suoi discepoli. In risposta, Gesù fornì loro un modello di preghiera (Lc. 11:1-4), raccontando poi

una parabola per incoraggiarli nell'opera della preghiera, paragonando Dio Padre a un caro amico.

Un amico che viene svegliato nel cuore della notte forse potrebbe non offrire aiuto – l'amicizia ha i suoi limiti! – ma Dio come Padre non è come questo amico perché è pronto a soccorrci. Chiedi e ti sarà dato. Bussa e ti sarà aperto. Cosa ci promette esattamente Dio? “Il vostro Padre celeste donerà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono” (Lc. 11:13).

Nemmeno i discepoli di Giovanni Battista, al quale era stato insegnato a pregare, conoscevano lo Spirito Santo (At. 19:1-2) ma, grazie a Dio, noi lo conosciamo e Dio promette di darcelo!

CONSAPEVOLEZZA DEL CUORE

Proprio come dobbiamo aprire i nostri cuori a Dio per le anime del nostro popolo, così dobbiamo anche conoscere il loro cuore. Nella migliore delle ipotesi, la contestualizzazione ci aiuta a vedere cosa è al controllo del cuore di coloro che ci circondano.

In poche parole, se l'applicazione del nostro messaggio deve catturare i cuori per Dio, dobbiamo essere consapevoli del cuore del popolo. Dobbiamo percepire, con un'attenta osservazione, i loro valori e le loro passioni, specialmente quelle cose che impediscono di vivere una vita ordinata in lode e obbedienza a Cristo.

Gli scritti di Agostino e le Epistole di Paolo (così come gli scritti riguardo la sua predicazione negli Atti) contengono materiale indispensabile affinché i predicatori possano meditare sul lavoro di contestualizzazione. In effetti, gli scritti di questi due uomini potrebbero da soli bastare per rispondere ai bisogni dei predicatori.

È ridicolo pensare che il semplice riferimento ai giornali o ai mezzi di informazione possa aiutare a portare a termine il lavoro;

questo tipo di scrittura spesso non riesce ad andare oltre quello che sta succedendo nel mondo.

La questione del perché gli uomini fanno quello che fanno è la parte essenziale e scoprirlo sarà una questione di cuore! Nessuno utilizza questa pratica meglio di Agostino e Paolo perché mostrano come utilizzare al meglio le notizie. Fortunatamente, ciò che Agostino e Paolo dimostrano si può acquisire. Per esempio, lo storico di Princeton, Peter Brown, mette in evidenza esattamente questo tipo di consapevolezza del cuore attraverso le sue ricerche e letture sull'antica Roma.

Brown scrive dell'*amor civicus* dei cittadini romani, cioè "l'amore per la città e i suoi abitanti", dicendo:

Un ricco che dimostrava tale amore veniva acclamato come *amator patriae*, «amante della sua città natale». Era la forma di amore più onorevole che un ricco potesse dimostrare. *Amor civicus* appariva scritto dovunque, su templi, fori ed edifici pubblici, archi di trionfo, porticati e grandi luoghi di pubblico intrattenimento – come teatri, anfiteatri e circhi – che ancora oggi lasciano sbalordito il turista di un qualsiasi sito romano in quasi tutte le regioni dell'Europa occidentale e del Nord Africa.³²

Brown descrive gli abitanti di Roma come se avessero "paesaggi del cuore"; li rappresenta come "amanti della loro città natale" e "il cui cuore era Roma".³³

Se Brown dovesse predicare al popolo di Roma, questo è esattamente il tipo di conoscenza che potrebbe utilizzare in modo eccelente nell'applicazione di un sermone.

Come l'antica Roma, le nostre città sono luoghi in cui le

visioni del mondo si scontrano, eppure i cuori degli uomini e delle donne sono in mostra.

Io e te dobbiamo imparare le capacità di ascolto che Peter Brown dimostra in modo così eccellente. Per applicare la Parola di Dio con penetrante perspicacia, è necessario conoscere ciò che i cittadini amano, apprezzano e stimano. Lo hai fatto? Possiedi consapevolezza del cuore delle persone nel tuo contesto?

IL CUORE DEL TESTO BIBLICO

Mentre ogni predicatore necessita della consapevolezza del cuore, è sbagliato pensare che sia tutto ciò di cui un predicatore ha bisogno. Ricorda, un sano ministero evangelico è sempre contestualmente informato, ma testualmente guidato.

Alcuni predicatori diventano così guidati dal pubblico e così concentrati sul contesto, che quando arriva il momento di preparare le applicazioni del sermone, dimenticano il testo! In effetti, ho sentito predicatori descrivere il loro tempo di preparazione in questo modo: seduti nel loro studio con gli occhi chiusi, la testa all'indietro, con il volto rivolto al soffitto.

Una strategia fortemente contestualizzata deve avere un posto durante la preparazione, ma non deve essere primaria. Il predicatore può servire in modo migliore la sua chiesa con gli occhi aperti e il volto piantato nel testo. La chiave è questa: *le applicazioni del tuo messaggio sono sempre connesse al cuore del testo biblico*; per trovarle devi porti domande migliori, non domande sulle persone, ma domande sul brano. Una domanda che mi pongo sempre rispetto al testo è: quali sono le intenzioni dell'autore per i suoi lettori?

Questo è di gran lunga il miglior punto di partenza perché mi permette di allineare i miei pensieri con l'obiettivo dell'autore.

Articolare l'intenzione del testo ci fa avanzare nel trovare le implicazioni o le applicazioni per i nostri ascoltatori.

A volte troviamo l'intenzione dell'autore in una dichiarazione esplicita; in questi casi, ci viene consegnata in mano l'applicazione. Per esempio, nel racconto di Davide e Golia, leggiamo questo:

Oggi stesso l'Eterno ti consegnerà nelle mie mani; e io ti abatterò, ti taglierò la testa e darò oggi stesso i cadaveri dell'esercito dei Filistei agli uccelli del cielo e alle fiere della terra, affinché tutta la terra sappia che c'è un Dio in Israele. Allora tutta questa moltitudine saprà che l'Eterno non salva per mezzo di spada né per mezzo di lancia; poiché l'esito della battaglia dipende dall'Eterno, ed egli vi darà nelle nostre mani» (1 Sam. 17:46-47)

Qui il testo ci presenta il cuore della storia: la battaglia ha uno scopo evangelistico - affinché tutta la terra sappia che c'è un Dio in Israele - e uno scopo di edificazione, per insegnare al popolo di Dio a confidare in Lui (l'Eterno non salva per mezzo di spada né per mezzo di lancia; poiché l'esito della battaglia dipende dall'Eterno).

Una seconda domanda utile da porre al testo è: come rispondono i personaggi di questo brano alla verità di Dio? A volte, non sempre, i personaggi diventano un ostacolo per i fedeli.

Una volta ho predicato su un brano che mostra un contrasto tra due re, Saul e Davide (1 Sam. 22). È un capitolo affascinante, in cui due personaggi minori condividono lo stesso palco con i due famosi re. Il primo personaggio è Doeg l'Idumeo, schierato con Saul; il secondo è Abiathar, che decide di seguire Davide.

Doeg e Abiathar diventano personaggi utili per l'applicazione del sermone: seguiremo l'Unto di Dio anche se sembra debole e in fuga? Oppure, saremo come Doeg e seguiremo il re terreno il cui potere alla fine verrà meno?

Una terza domanda utile è: questa applicazione è l'applicazione principale di questo testo o solo una di quelle possibili? In generale, non dovresti accettare un'applicazione di secondo o terzo livello prima di esserti assicurato di aver compreso quella primaria perché il tuo scopo principale deve corrispondere allo scopo principale dello Spirito Santo.

Rifletti su questa domanda pensando a una scala dove ogni applicazione diventa sempre più astratta. Più lo scalino si trova lontano, più sciocco sarai a volerlo raggiungere. Se lo scalino è troppo lontano, è meglio che ti aggrappi a qualcosa di più vicino, più forte, più chiaro e primario. In quelle occasioni in cui voglio applicare il mio testo in più modi, inizio sempre con quello primario. Più mi allontano, più devo spiegare alla mia congregazione che quello che sto dicendo è una forzatura.

Ripensa alla discussione su 1 Samuele 2 che abbiamo affrontato nel capito 1. Alcune delle applicazioni riguardavano la genitorialità, ma studiando il brano abbiamo visto che tali applicazioni sono secondarie se non addirittura terziarie.

Un'altra domanda utile che verifica le mie applicazioni è: questa applicazione indebolisce il mio testo? Solo perché un'applicazione è possibile non significa che l'autore l'avesse in mente. Una domanda correlata è: la mia applicazione contraddice altri testi biblici? Se lo fa allora, non la devo usare.

Pensa alla volta in cui Davide ha mentito al sacerdote Ahimelek per ottenere cibo e armi (1 Sam. 21). Potresti utilizzare questo testo per argomentare a favore del "santo inganno" per

servire Dio, ma avrai problemi quando arriverai a Colossesi 3:9-10. Quest'ultima domanda ti impedisce di mettere le Scritture contro le Scritture.

L'ultimo controllo sul mio lavoro consiste nel porre una domanda che mi porti al cuore della Bibbia stessa. L'applicazione che voglio presentare è ancorata al Vangelo o sto semplicemente imponendo dei comandi al mio popolo?

Quando ci si trova a predicare su Giacomo 3:1-12, per esempio, sarebbe molto facile dire "controlla la tua lingua", ma è puro moralismo se lo presentiamo così. Il punto principale del capitolo è che controllare la nostra lingua è impossibile; abbiamo bisogno della grazia. Giacomo prosegue sottolineando questo principio nei versetti 13-18. Cerchiamo la sapienza che viene "dall'alto".

UN'ULTIMA PAROLA

Per avere un impatto maggiore, oggi, noi predicatori dobbiamo far collaborare la contestualizzazione con il testo biblico, ma non solo. Dobbiamo beneficiare di entrambi in modo che possano aiutarci con l'aspetto del *nostro pubblico*, l'*organizzazione del materiale*, le *argomentazioni* e le *applicazioni del nostro messaggio*.

Un'ultima parola e concludo. I migliori predicatori biblici, pur essendo immensamente preoccupati per l'*oggi*, svolgono comunque tutto il loro lavoro di predicazione (che si tratti di esegesi, riflessione teologica o contestualizzazione) alla luce di *quel giorno*, quel giorno in cui Gesù tornerà, quando tutte le cose verranno rese note, comprese le motivazioni del cuore del predicatore.

Possa la conoscenza di quel giorno aiutarti a rimanere fedele e in preghiera, lasciando l'abbondanza dei frutti nelle mani di Dio.

OSSA SECCHHE

CHARLES SIMEON PREDICÒ il suo primo sermone una domenica per sostituire un pastore in vacanza. All'epoca Simeon aveva solo ventidue anni. Decenni dopo, riflettendo sui suoi primi sforzi nell'opera della predicazione, scrisse:

Conosco ora il Sig. Atkinson, la cui chiesa ho avuto in cura durante una vacanza; e ho motivo di sperare che qualcosa di buono sia stato fatto. Nel giro di un mese o sei settimane la chiesa divenne piuttosto affollata. Alla Santa Cena parteciparono tre volte il numero consueto di fedeli, e vi fu un notevole risveglio tra le ossa secche.³⁴

Come predicatore, amo tutto della breve descrizione che Simeon fa dei suoi primi sermoni: dal modo ordinario in cui ha iniziato, sostituendo un uomo in vacanza, alla sua semplice

speranza di essere stato utile. Che meraviglioso inizio! Suppongo persino che Dio abbia fatto in modo che quei primi messaggi fossero particolarmente fruttuosi come un dono speciale, con lo scopo di aiutarlo più tardi nel ministero.

Dopotutto, Simeon avrebbe presto incontrato molte prove a Cambridge. Più di tutto amo il modo in cui considerava l'impatto della Parola predicata: "Un notevole risveglio tra le ossa secche". Sono fermamente convinto che ciò che accadde ai tempi di Simeon, per grazia di Dio, possa ripetersi. Forse comincerà proprio da te! Nello scrivere questo breve libro sulla predicazione, ho tenuto a mente questo giovane ventiduenne.

Quindi, che tu abbia ventidue o ottantadue anni, o una via di mezzo, prego che Dio utilizzi il tuo ministero in modo da dare a tutti noi la speranza "che qualcosa di buono sia stato fatto".

DOMANDE CHE I PREDICATORI SI PONGONO

Di seguito troverai alcune domande che puoi utilizzare come guida durante la preparazione del tuo messaggio.

1. ESEGESI

Ho pregato per l'aiuto di Dio prima di iniziare questo lavoro?

STRUTTURA

Come l'autore ha organizzato il testo? Potrebbe essere utile indicare chiaramente nel testo ogni parte della struttura.

Generale: nel testo esistono parole, frasi o idee ripetute?

Narrazione: il testo è diviso in scene? È organizzato intorno a una linea temporale o all'avvicinarsi dei personaggi? Qual è la trama? (c'è un conflitto, o una tensione drammatica? Qual è il climax o il punto di svolta? La tensione viene risolta? Se sì, come?).

Discorso: in che modo la grammatica o la logica del brano mostra lo scorrere delle idee?

Poesia: come cambia il tono o il soggetto di questo poema? Cosa rivela l'organizzazione del testo riguardo l'enfasi voluta dall'autore?

CONTESTO

Cosa ci dice l'immediato contesto letterario del brano – i versi prima e dopo – sul significato del testo?

Perché questo brano si trova proprio in questo punto?

Qual era la situazione storica affrontata dal primo pubblico o, a seconda del genere, dai primi lettori?

Come si inserisce questo brano all'interno di una sezione più ampia?

LINEA MELODICA

Quel è l'essenza di questo libro?

Come questo brano viene informato e come informa a sua volta la linea melodica?

Qual è il tema del testo?

2. RIFLESSIONE TEOLOGICA

In che modo il testo anticipa o si collega all'intero Vangelo? Comemi aiuta la teologia biblica a vedere il Vangelo in questo brano? In quale modo l'autore utilizza la traiettoria storica, il compimento profetico, i temi e le analogie?

Come mi aiuta la teologia sistematica a vedere il Vangelo in questo brano? Sta mantenendo la mia fede, aiutando a connettermi con la Parola e affinando la mia capacità di parlare con i non credenti?

3. CONTESTUALIZZAZIONE E OGGI

UDITORIO

Conosco le persone che ascolteranno questo sermone? Mi sono impegnato con amore verso di loro? Ho pregato per loro durante tutta la mia preparazione?

ORGANIZZAZIONE

Che tipo di forma ed enfasi voglio portare in questo sermone? La forma e l'enfasi riflettono la struttura e l'enfasi originaria del testo?

APPLICAZIONE

Sto predicando per un cambiamento interno del cuore, sia nella mia vita sia nella vita di coloro che ascolteranno? Sto predicando in modo da rendere umile chi ascolta, esaltare il Salvatore e promuovere santità nella vita dei presenti? Quale scopo o intento aveva l'autore per i suoi lettori?

Narrazione: come rispondo i personaggi alla verità di Dio?

Dialogo/poesia: quale risposta desiderava l'autore da parte dei suoi lettori?

Le mie applicazioni corrispondono allo scopo dell'autore? La mia applicazione è quella principale o solo una di quelle possibili? La mia applicazione compromette il testo?

Contraddice altri passi biblici?

Questa applicazione è fondata sul Vangelo, o sto semplicemente imponendo comandi alla chiesa?

Sto facendo violenza al testo per dire quello che io voglio? O sto tirando fuori dalle Scritture semplicemente quello che già c'è?

RINGRAZIAMENTI SPECIALI

DUE PASTORI hanno modellato per me la predicazione espositiva: Kent Hughes e Dick Lucas. Questi uomini non solo trascorrono le loro settimane attorno alla spiegazione della Parola di Dio, ma hanno anche trovato il tempo per investire su di me; e per questo li ringrazio. Sono miei cari amici e sono sicuro che queste pagine sono migliori grazie a loro.

Inoltre, voglio esprimere il mio ringraziamento ai due pastori con cui lavoro più a stretto contatto, Jon Dennis e Arthur Jackson. I vostri numerosi anni di ministero mi incoraggiano. Sono in debito con la Holy Trinity Church di Hyde Park a Chicago. Da quindici anni avete ricevuto con gioia la Parola di Dio attraverso me, impegnando i nostri cuori, settimana dopo settimana, nella Parola di Cristo. Sono così grato per questo, specialmente per come Dio ci ha resi felici nel rimanere sotto la Sua legge.

Sono grato per l'amicizia di Mark Dever e Jonathan Leeman. È solo attraverso il loro gentile invito e la continua insistenza che

queste idee sono arrivate su carta. Grazie per la possibilità che mi avete dato nel lavorare al vostro fianco.

Aggiungo un ringraziamento al lavoro editoriale di Tara Davis a Crossway che ha rafforzato il testo di questo libro. Grazie.

La mia gratitudine a Dio per Robert Kinney, amico nella causa per Cristo. Grazie, come sempre, per aver migliorato questo manoscritto e ancora di più, per aver condiviso con me le responsabilità della guida della Charles Simeon Trust.

Infine, a Lisa, per il tuo legame d'amore, gentilmente riservato solo a me da tre decenni, ti ringrazio. Amo particolarmente il posto sempre più ampio che crei nel tuo cuore per la Parola di Dio.

NOTE

1. John Frame, *The doctrine of the Word of God*, P&R Publishing Company, Phillipsburg, NJ, 2010.
2. John Stott, *Between two worlds: the challenge of preaching today*, William B. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids, 1982.
3. Walter A. Elwell, *Evangelical dictionary of theology*, Baker Academics, Grand Rapids, 2001.
4. Joseph H. Thayer, *Thayer's Greek-English lexicon of the New Testament*, Hendrickson Publishers, Peabody, 1996.
5. Ib.
6. Ib.
7. Concetto tratto da: Miguel Núñez, "The power of God's Word to transform a nation: a biblical and historical appeal to Latin American pastors"; tesi di dottorato presentata presso la facoltà Southern Baptist Theological Seminary, Nov. 11, 2014.
8. Ramesh Richard, *Preparing expository sermons*, Baker Books, Grand Rapids, 2005.
9. Per i dettagli riguardanti il funerale e il luogo di sepoltura di Charles Simeon, sono in debito con William Carus. William Carus, *Memoirs of the life of the Rev. Charles Simeon*, Hatchard and Son, London, 1847.
10. Handley Carr Glyn Moule, *Charles Simeon*, Methuen & Co., London, 1892.
11. Charles Simeon, *Horae Homileticae*, Zondervan, Grand Rapids, MI, 1847.
12. Peter Brown, *Per la cruna di un ago: la ricchezza, la caduta di Roma e lo*

- sviluppo del cristianesimo, 350-550 d.C.*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2012, p. 78.
13. Queste linee e disegni, che si svilupperanno per l'intero libro, sono la mia personale interpretazione di un grafico fatto qualche anno fa da Edmund Clowney in *Preaching Christ in all of Scripture*, Crossway, Wheaton, IL, 2003.
 14. Bernard Denvir, *The Thames and Hudson encyclopaedia of Impressionism*, Thames and Hudson, London, 1990.
 15. L'origine della storia e della citazione di Andrew Lang è incerta, anche se viene ampiamente ri-portata in numerose collezioni di citazioni famose come: Elizabeth M. Knowles, *The Oxford dictionary of quotations*, 7th ed., Oxford University Press, Oxford, 2009.
 16. Handley Carr Glyn Moule, *Charles Simeon*, Methuen & Co., London, 1892.
 17. Per avere più informazioni a riguardo, ascolta l'intervento di Miguel Nuñez's del 2015. Vedi: <http://www.shepherdsconference.org>
 18. Il modo in cui si bilancia il contesto storico e quello letterario e quali domande porre a un testo dipende, in parte, dal libro che si sta predicando. In un'epistola, per esempio, dovresti conoscere la situazione storica della chiesa o del singolo a cui è stata scritta la lettera, ma non dovrai necessariamente leggere i Vangeli nello stesso modo. Se i Vangeli sono stati scritti con l'intento di essere predicati in tutto il mondo, allora il primo pubblico storico è meno importante del contesto letterario, cioè di come l'evangelista scrisse il Vangelo. Sugli oratori dei Vangeli, leggi: Richard Bauckham, ed., *The Gospels for all christians*, Eerdmans, Grand Rapids, MI, 1998.
 19. Molte epistole hanno all'interno una dichiarazione d'intenti. Luca 1:1-4 e Giovanni 20:30-31 possono servire come esempio.
 20. Adler M. J., Come analizzare la struttura di un libro, In: *Come leggere un libro, per essere un lettore competente*, Sovera Multimedia, 1991, p. 71.
 21. Vedi il libro: Eugene Moutoux, *Drawing Sentences: A guide to diagramming*, Butler Books, Louis-ville, 2010.

NOTE

22. vedi il sermone di Charles Haddon Spurgeon, “Christ precious to believers”, Music Hall, Royal Sur-rey Gardens, <https://www.spurgeon.org/resource-library/sermons/christ-precious-to-believers-2/#flipbook/>
23. James Barr, *The concept of biblical theology: an Old Testament perspective*, SCM Press, London, 1999.
24. Esistono delle ottime fonti secondarie per la teologia biblica. Mi sono fatto le ossa con Teologia Biblica, Antico e Nuovo testamento di Geerhardus Vos; Vos capì che la Bibbia funzionava in termini di epoche (mosaica, profetica e Nuovo Testamento). Da Vos sono passato a Jonathan Edward e al suo libro Una storia dell’opera della redenzione, in cui la trama viene divisa in tre periodi storici: la caduta nell’incarnazione, l’incarnazione nella resurrezione e la resurrezione alla fine del mondo. Successivamente ho letto Gospel and kingdom (Vangelo e Regno) di Graeme Goldsworthy. Egli comprende che il “regno” è il tema dominante che tiene insieme l’intera Bibbia (ti consiglio di iniziare con Goldsworthy). Se vuoi leggere qualcosa di più semplice ti consiglio *God’s big picture* (il grande piano di Dio) di Vaughan Robert, prossimamente pubblicato da Coram Deo; e se vuoi qualcosa di ancora più semplificato puoi iniziare con un libro per bambini come *The big picture story Bible*.
25. Un’ottima scorciatoia che utilizzo quasi ogni settimana è un indice che viene fornito con la Nestle-Aland 28th Edition. Anche se non conosci il greco, questo indice è utile perché elenca ogni allusione e citazione dell’Antico Testamento nel Nuovo Testamento.
26. Sidney Greidanus, *Preaching Christ from the Old Testament: a contemporary hermeneutical method*, Eerdmans, Grand Rapids, MI, 1999.
27. G. K. Beale, *Handbook on the New Testament Use of the Old Testament: exegesis and interpretation*, Baker Academic, Grand Rapids, MI, 2012.
28. D. A. Carson, “Unity and diversity in the New Testament: the possibility of systematic theology”, in *Scripture and Truth*, ed. D. A. Carson and John D. Woodbridge, Baker, Grand Rapids, MI, 1983.

IX

9Marks

Fondiamo Chiese Sane

La tua chiesa è sana?

Coram Deo esiste per dotare i pastori di chiesa di una visione biblica e di risorse pratiche per mostrare la gloria di Dio alle nazioni proprio attraverso chiese sane.

A tal fine, vogliamo aiutare le chiese a crescere in nove settori specifici che sono spesso trascurati:

1. La predicazione espositiva
2. La dottrina evangelica
3. Una comprensione biblica della conversione e dell'evangelizzazione
4. Una comprensione biblica dell'essere membro di chiesa
5. Una comprensione biblica della disciplina
6. Una comprensione biblica della preghiera
7. Una comprensione biblica del discepolato e della crescita
8. Una comprensione biblica della leadership in chiesa
9. Una comprensione biblica della missione

Coram Deo in collaborazione con il ministero 9Marks, produce articoli, libri, recensioni di libri. Inoltre organizziamo conferenze e produciamo altre risorse per attrezzare le chiese a manifestare la gloria di Dio.

Visitando il sito 9Marks.org puoi accedere a risorse in più di 40 lingue e puoi iscriverti per ricevere gratis il nostro giornale.

Consulta l'elenco di tutti tutti gli altri siti web in lingua straniera qui: 9marks.org/about/international-efforts/.

Inglese: 9Marks.org - Italiano: it.9Marks.org

COSA RENDE VALIDA UNA PREDICAZIONE?

In questo volume - scritto per predicatori e studenti nel settore - David Helm delinea ciò che bisogna credere e comprendere per diventare un fedele espositore della Parola di Dio.

Oltre a offrire una guida pratica ai predicatori, questo breve libro fornisce a tutti i credenti gli strumenti per riconoscere le caratteristiche di una buona predicazione.

Se avessi la possibilità d'insegnare una lezione sulla predicazione e potessi assegnare agli studenti un solo libro, questo sarebbe il testo che consiglierei. È raro che un testo sia utile sia al novizio sia all'esperto in materia. L'umiltà di David mi rimprovera, m'istruisce e m'incoraggia come predicatore. Così prego che faccia lo stesso a voi.

David Helm ci ha dato una breve e avvincente sintesi di ciò che deve essere compreso e fatto per predicare fedelmente la Parola. Questo è un libro fondamentale.

David Helm ha scritto il libro più pratico, conciso e utile sulla predicazione espositiva che io abbia mai letto.

Mark Dever

Pastore della chiesa battista Capitol Hill, Washington DC e presidente di 9Marks

R. Kent Hughes

Pastore emerito della Chiesa universitaria, Wheaton, Illinois

Matt Chandler

Pastore della Village Church, Dallas, Texas; Presidente di Acts29

Questo volume fa parte della serie: **Fondare chiese sane**



Coram Deo
Via C. Menotti 6
46047 Porto Mantovano (MN) • Italy
www.coramdeo.it
info@coramdeo.it

